

Psicologinews.it

Scientific

**Psicogenesi
linguistica nella
primitiva infanzia e
plasticità neuronale**

**di Maria Anna
Formisano e Maria
Cristina Oliva**

**Disturbo della
fluenza**

**un geellaaato per
favore, oltre F80.81 (
I parte)**

di Roberto Ghiaccio

**La professione
docente tra nuovi
rischi e sfide
emergenti**

di Daniela di Martino

**Metafore e Corpi nel
Processo
Terapeutico**

**di Paolo Chierchia e
Rossella Cocchi**

L'uva è matura

Il 20 Settembre, nello splendido scenario della Sala del Capitolo del Convento di San Domenico Maggiore, nel cuore del centro storico di Napoli. Le redazioni, il comitato scientifico, gli autori di psicologinews, si riuniranno nel primo meeting della testata. Discussioni scientifiche e progetti per il nuovo anno.

Buon lavoro a tutti

Raffaele Felaco



INDICE

Psicogenesi linguistica nella primissima infanzia e plasticità neuronale

di Maria Anna Formisano e Maria Cristina Oliva pag 4

Disturbo della fluenza

un geeelllaato per favore, oltre F80.81 (I parte)

di Roberto Ghiaccio pag 13

La professione docente tra nuovi rischi e sfide emergenti

di Daniela di Martino pag 19

Metafore e Corpi nel Processo Terapeutico

di Paolo Chierchia e Rossella Cocchi pag 21

Alcune considerazioni sugli aspetti giuridici del fenomeno incestuoso

di Agneza Butnaru pag 28

La vita di coppia: emozioni e seduzione

di Veronica Lombardi pag 36

Il Setting, Luogo dell'Interazione

di Alberta Casella Pag 41

Vaccine Hesitancy e Green Pass. Dinamiche psichiche e possibili proposte

di Francesca Dicè pag 44

REDAZIONE

Valeria Bassolino
Alberta Casella
Barbara Casella
Francesca Dice
Daniela Di Martino
Ida Esposito
Roberto Ghiaccio
Veronica Lombardi
Emanuele Mingione
Giulia Tarabbo

Supplemento mensile a:

psicologinews.it Autorizzazione
Tribunale di Napoli n° 5584/20
del 11/11/2020

Direttore Responsabile

Raffaele Felaco
redazione@psicologinews.it

Chiuso il: 15 Settembre 2021

COMITATO SCIENTIFICO

Caterina Arcidiacono
Rossella Aurilio
Gino Baldascini
Paolo Cotrufo
Pietro Crescenzo
Emanuele Del Castello
Massimo Doriani
Antonio Ferrara
Mariafrancesca Freda
Massimo Gaudieri
Michele Lepore
Giovanni Madonna
Nelson Mauro Maldonato
Fortuna Procentese
Aristide Saggino
Sergio Salvatore
Raffaele Sperandeo
Antonio Telesca
Rino Ventriglia

Psicogenesi linguistica nella primissima infanzia e plasticità neuronale

di Maria Anna Formisano e Maria Cristina Oliva

ABSTRACT

Tutti i sistemi viventi durante lo sviluppo evolvono funzioni cognitive, sociali, affettive e relazionali al fine di interagire in maniera armonica con l'ambiente circostante. Crescendo, migliorano le funzioni che esercitiamo e perdiamo quelle che non esercitiamo più e che a livello strutturale risultano inutili e poco funzionali alla sopravvivenza. I processi di ontogenesi e filogenesi affermano che gli esseri umani sono migliorati nel modo di camminare, comunicare, parlare e pensare per adattarsi all'ambiente circostante, ai fini della sopravvivenza stessa. Il nostro cervello è continuamente soggetto a diverse stimolazioni ambientali, le quali influiscono sulle nostre capacità di percepire gli stimoli, compiere movimenti, pensare, apprendere, ricordare e pianificare strategie comportamentali dall'infanzia, all'età adulta. Nello specifico, l'infanzia presenta delle caratteristiche psicologiche determinate che vanno analizzate e approfondite.

Parole chiave: fattori genetici, sviluppo umano, plasticità cerebrale e infanzia

Keywords: genetic factors, human development, brain plasticity and childhood

All living systems during development evolve cognitive, social, affective and relational functions in order to interact harmoniously with the surrounding

environment. As we grow, we improve the functions that we exercise and lose those that we no longer exercise and that at the structural level are useless and poorly functional to survival. The processes of ontogenesis and phylogenesis claim that human beings are improved in the way of walking, communicating, speaking and thinking in order to adapt to the surrounding environment, for the sake of survival itself. Our brain is continually subject to various environmental stimulations, which affect our ability to perceive stimuli, make movements, think, learn, remember, and plan behavioral strategies from childhood to adulthood. Specifically, childhood has particular psychological characteristics that need to be analyzed and deepened.

Premessa

In letteratura psicologica lo sviluppo, nello specifico per la teoria dei sistemi dinamici, ogni sistema vivente è inserito in una gerarchia, il quale costituisce un tutto. Durante il percorso di crescita, l'individuo migliora le funzioni che esercita e perde quelle che non esercita più e che, di conseguenza, risultano inutili e poco funzionali alla sopravvivenza.

I processi di ontogenesi e filogenesi affermano che gli esseri umani sono migliorati nel modo di camminare, comunicare, parlare e pensare per adattarsi all'ambiente circostante ai fini della sopravvivenza stessa.

Per questo, l'evoluzione delle specie è caratterizzata da un susseguirsi di lunghi periodi di equilibrio, interrotti da altri brevi ma intensi di cambiamento evolutivo; questo andamento definisce quella che viene chiamata causalità del processo.

Baltes (1987) sostiene che lo svolgersi della vita umana richiede una serie di successivi adattamenti ai cambiamenti

che ciascuno incontra/affronta. Quest'ultimi possono essere:

- normativi (quando sono dettati da fattori comuni a tutti o quasi tutti gli individui, quali lo sviluppo fisico o quelle tappe della socializzazione che sono regolate da leggi);
- quasi normativi (quando – pur non essendo inevitabili – sono diffusi nella popolazione);
- non normativi (quando riguardano poche persone, al limite anche un singolo individuo).

Lo sviluppo è un processo multidimensionale e dinamico che può procedere con velocità e tempi differenziati: non vi è solo crescita ma anche involuzione, il che implica miglioramenti e peggioramenti, guadagni e perdite.

Allora, nel quadro che si delinea la definizione di sviluppo come processo interattivo e plastico gioca un ruolo fondamentale: il corso di vita non è deterministicamente segnato dalle esperienze precoci ed entro certi limiti è possibile intervenire per modificare la traiettoria di sviluppo.

Lo sviluppo riguarda tutta l'esistenza e la prospettiva del ciclo di vita mette in primo piano la dimensione tempo: non solo il passato, ma anche il presente e il futuro risultano essere degni di nota; lo sviluppo non si identifica con il tempo ma avviene *nel* tempo, lungo il quale si snodano le funzioni ed i processi psichici fondamentali.

Alla luce di queste considerazioni si può ritenere che lo sviluppo non conosca fin dall'inizio la direzione in cui sta andando poiché è risultato di "sistemi biopsicologici" sinergicamente attivi e soggetti a perpetue modifiche.

La plasticità neurale nello sviluppo infantile

Lo sviluppo umano è dato dall'interazione sinergica e complementare di fattori genetici e fattori

ambientali, che "amalgamandosi" generano l'individuo nella sua essenza e nella sua specificità. È un processo lungo, lento e graduale che porta il soggetto a riconoscersi come individuo autonomamente sociale ovvero diventare adulti.

Grazie all'interdipendenza tra le caratteristiche individuali (biologiche e psicologiche) e gli stimoli ambientali (il congenito che andrà ad incontrarsi con quell'acquisito) il bambino vivrà un apprendimento ed una esperienza. Gli esseri viventi sono dotati della capacità di auto-organizzazione il che implica che i "modelli apprenditivi" che emergeranno dallo scambio non possono essere specificati, né predeterminati aprioristicamente.

I primi tre anni di vita sono fondamentali per creare i presupposti del pensiero e del linguaggio, la visione, gli atteggiamenti, le attitudini e altre caratteristiche tipiche di questo periodo evolutivo. Sin dalla nascita, il bambino è vigile e reagisce agli stimoli esterni, gira la testa verso le voci, fissa gli oggetti, segue ed esegue movimenti. Trevarthen (1978) e Stern (1985) sostengono che i bambini sono sensibili a corrispondenze non solo di forma ma anche di tempo e intensità, in modo trasversale tra le modalità sensoriali. È opportuno ricordare che il bambino non necessita soltanto di cure adeguate e di un'alimentazione appropriata ma anche di un ambiente "efficacemente stimolante", nel quale possa sperimentare tutte le tappe del suo sviluppo, non solo per entrare in relazione con le figure di accudimento e per cercare la soddisfazione del piacere, ma anche per la ricerca dell'"oggetto" in sé (Fairbairn, 1970).

A partire dal concepimento le diverse esperienze che il bambino fa rappresentano il fulcro del suo sviluppo mentale, la matrice decisiva da cui originerà la futura persona adulta (Imbasciati & Cena, 2018), anche

quando il bambino passa dall'esperienza di soddisfazione del bisogno-nutritivo all'investimento del cibo come fonte di piacere (Freud, 1946). Ne deriva che i processi psicologici influenzano i processi genetici dell'organismo, quale unità bio-psico-fisica e sociale, capace di formare specie discendenti diverse da quelle ancestrali (Darwin, 1882).

Sia le neuroscienze sia la teoria dell'attaccamento sono concordi nel ritenere che, a partire dal feto, nei primi anni di vita si sviluppano capacità basilari sulle quali si organizzerà tutta l'esperienza successiva e che l'evoluzione del cervello è individuale nella sua microfisiologia e nella sua funzionalità (Imbasciati, 2015). Una ricerca della Brown University ha confermato, attraverso la tecnica del *brain-imaging*, che esiste un rapporto molto stretto tra allattamento al seno e sviluppo del cervello (Deoni, 2013).

Ciò evidenzia che le esperienze di vita che facciamo incidono fortemente sul corredo genetico. Gli studi scientifici affermano che manipolazioni ambientali iniziali agiscono anche a lungo termine sui sistemi neurobiologici (Dick, 2011). Nella relazione individuo-ambiente diventa fondamentale prendere in considerazione sia gli aspetti cognitivo-percettivi che quelli affettivi ed emotivi, i quali legano l'individuo a determinati spazi (Russell e Lanius, 1984) e determinati tempi.

Ogni bambino è un sistema unico e irripetibile, con i propri punti di forza e di debolezza derivanti dalle sue caratteristiche personali e dagli ambienti relazionali di cui è partecipe. Per descrivere meglio il concetto, si evidenzia che durante il percorso evolutivo le richieste ambientali, continuamente mutevoli, richiedono repentini ri-adattamenti in riferimento al ciclo di vita che si sta vivendo: di conseguenza, è possibile incontrare situazioni di crisi nei processi di

adattamento. Dal punto di vista neuroscientifico, la conformazione delle connessioni neuronali e la mutabilità delle stesse scolpisce il cervello fino a renderlo modificabile, plasmabile e funzionale alle esigenze del contesto socioculturale. Il comune denominatore è la diade "genetica-ambiente", i quali interagiscono anche se non è facile individuare quali e quanti geni cooperano nella specificazione di una data caratteristica (Boncinelli, 1998).

La struttura neurale rigenera neuroni in maniera significativa, se riceve dall'ambiente esterno stimoli adeguati. Ad esempio, un bimbo di tre anni per raggiungere un giocattolo posto su uno scaffale troppo alto decide di sistemare quattro grossi mattoni colorati sotto la sua sediolina, vi sale sopra e afferra il giocattolo. Il piccolo ha avuto un *insight* di fronte a situazioni problematiche che richiedono una conoscenza immediata (intuizione). È chiaro che integrare questi dati con schemi cognitivi preesistenti consente la "generatività neurale", sinonimo di plasticità cerebrale. Come detto precedentemente, le differenze individuali nelle traiettorie di sviluppo sono influenzate dall'interazione tra il patrimonio genetico ereditato e il contesto ambientale (Sameroff, 2010). Il bambino è un essere agente che sa iniziare la propria autoregolazione e la propria auto-organizzazione, un elemento cruciale nell'iniziare il processo di differenziazione che sarà negoziato nei mesi successivi (Sander, 2000).

Il nostro cervello è continuamente soggetto alle diverse stimolazioni ambientali, le quali influiscono sulle nostre capacità di percepire gli stimoli, compiere movimenti, pensare, apprendere, ricordare e pianificare strategie comportamentali. L'analisi dello sviluppo del sistema nervoso permette di notare in modo chiaro che nei primissimi mesi di vita si colloca il periodo di massimo sviluppo e di massima potenzialità cerebrale e tutto ciò provoca

modificazioni della struttura cerebrale, le quali si riflettono nel cambiamento comportamentale in termini di apprendimento, crescita, recupero e adattamento.

La ricerca sulla genetica comportamentale dimostra l'importanza e l'incidenza dei fattori genetici al temperamento (Plomin, 1987); il cervello risponde all'esperienza ed è influenzato da quest'ultima.

Va da sé l'importanza della neurogenesi intesa come la vera e propria nascita di nuovi neuroni, che avviene nell'ippocampo e costituisce attività cognitiva di soggetti sani. Una lunga lista di dati su esperimenti comportamentali e strutturali fisiologici mette in evidenza il ruolo fondamentale dell'attività nella formazione di circuiti neuronali e del loro adattamento alla propria funzione durante le prime tappe postnatali.

Grazie alle ripetute esperienze del bambino, l'intelligenza plastica accumula e codifica un gran numero di informazioni che consentono al bambino, in maniera del tutto inconscia, di essere rapidamente in grado di prevedere la probabilità che un evento, sociale, linguistico o fisico si produca o meno. Per quanto riguarda le abilità del bambino, si parte dal presupposto che sia possibile rintracciare, sin dalle prime settimane di vita, un'intelligenza sociale di matrice innata che lo rende pronto ad interagire con i suoi partner (Trevarthen, 1979). Tuttavia, tale predisposizione non sarebbe sufficiente a garantire lo sviluppo delle competenze relazionali del bambino senza il supporto delle interazioni precoci con i *caretaker* (Stern, 1998; Trevarthen, 2001). La ricerca di relazioni diadiche e la presenza di una reciprocità relazionale costituirebbe una condizione necessaria, ma non sufficiente, per lo sviluppo delle abilità sociali precoci.

Il principio della plasticità cerebrale è riconosciuto in seno alla neuroscienza contemporanea, la quale individua i

diversi cambiamenti neuronali come surrogati l'uno dell'altro, conducendo gli scienziati ad avanzare la tesi di una "personalità neuronale".

Numerosi studi dimostrano come, tra il bambino e gli adulti di riferimento, le esperienze interpersonali precoci siano in grado non solo di sviluppare le capacità cognitive, ma anche di fungere da regolatori di ormoni che influenzano direttamente la trascrizione genica, facendo sì che alcuni geni possano esprimersi e altri essere "silenziosi". L'esperienza precoce favorisce lo stabilirsi di nuove connessioni neuronali, la produzione di mediatori nervosi e di principi "trofici", come il ben noto "fattore di crescita del sistema nervoso" (NGF) scoperto da Rita Levi Montalcini: quest'ultimo facilita la trasmissione dell'informazione, l'efficienza dei circuiti neurali e l'attivazione di funzioni cognitive. Nel corso del suo sviluppo, il cervello ha bisogno di fare esperienze multiformi affinché si sviluppino le aree che rappresentano il punto di partenza per la maturazione delle aree superiori (quelle del linguaggio e del pensiero complesso). Viceversa, l'assenza di esperienze o la carenza di cure educative possono esercitare effetti negativi sui contatti tra le cellule nervose (sinapsi) e sui circuiti neurali, riducendone la complessità. Lo sviluppo del cervello è un processo che dipende dall'esperienza, in termini sia positivi che negativi; è in grado di produrre costantemente neuroni e soprattutto connessioni influenzate dall'esperienza e dall'intersoggettività.

Il tema dell'intersoggettività ha rivoluzionato la visione del bambino nella prima infanzia, ponendo in luce le complesse competenze sociali emergenti nelle prime fasi del suo sviluppo (Stern, 1985). Dunque, la mente del neonato sarebbe organizzata in forma dialogica fin dalla nascita: la percezione del sé corporeo sarebbe operativamente accoppiata a quella di

un “altro virtuale”; questa costante complementarità, nei momenti di interazione con una persona reale, renderebbe capace il bambino di una percezione partecipante dei movimenti dell’altro (Braten, 1988, 1998; Trevarthen, 1998).

Nello scenario dell’attuale neurocultura (Rolls, 2012; D’Alessio, 2014) è fondamentale analizzare l’approccio neuroscientifico alla luce della comprensione del rapporto corpo-mente in una dimensione olistica. È per questa ragione che bisogna considerare la mente del bambino come il prodotto delle interazioni fra esperienze interpersonali, strutture e funzioni del cervello, in particolare quelle legate a relazioni interpersonali che influenzano e modellano i programmi di maturazione geneticamente determinati del sistema nervoso. Si può affermare, quindi, che il contesto ambientale modula i correlati neurobiologici.

È evidente che durante lo sviluppo ci sono dei “*relevant gates*” che permetteranno successivamente l’espressione armonica ed integrata del passaggio dall’infanzia alla pubertà, attraverso una programmazione ambientale dell’espressione genica (Zhang & Meaney, 2010).

La funzione psicosociale del linguaggio come espressione della plasticità neuronale

Il linguaggio verbale è parte dell’uomo, accompagna ogni istante della sua vita, indirizza i pensieri e i comportamenti, è strettamente legato alla capacità di elaborare, organizzare, immagazzinare e trasmettere informazioni, attivando anche le idee culturali condivise all’interno di un sistema sociale. È caratterizzato da specifiche peculiarità che hanno un ruolo fondamentale in quel meccanismo neurogenetico che si

chiama “plasticità cerebrale e che spesso determina un aumento incrementale del volume cerebrale (Deacon,2016). Il linguaggio, insieme ad altri processi cognitivi interni, funge da “catalizzatore” di diverse condotte comportamentali e relazionali.

Già Vygotskij (1934) ha affermato che il linguaggio oltre ad avere una funzione sociale stabilisce nuove connessioni cerebrali e organizza qualitativamente le categorie del pensiero. La tesi centrale sostenuta è che esiste un sistema di supporto che dà forma all’interazione degli esseri umani, in modo tale da aiutare l’aspirante parlante nell’apprendimento. È proprio tale sistema a fornire l’avvio funzionale che non solo rende l’acquisizione del linguaggio possibile, ma la fa procedere nell’ordine e secondo il ritmo con cui solitamente avviene (Bruner,1999). Chomsky (2005) ha ipotizzato che il linguaggio è parte del patrimonio biologico dell’uomo (2005) e che grazie alla presenza di un programma genetico: il Language Acquisition Device (LAD) è possibile acquisire la capacità di parlare in modo innato e spontaneo (Chomsky, 1986). Infatti, i bambini di tutte le culture posseggono la struttura fondamentale della propria lingua già all’età di quattro - cinque anni e quindi tutti i bambini che vivono in un ambiente con normali stimolazioni linguistiche possono non solo capire ma anche produrre un numero infinito di espressioni grammaticalmente corrette. La ricerca scientifica dimostra che la mente umana possiede delle predisposizioni innate, definiti “moduli”, deputati a ricevere ed elaborare una particolare tipologia di conoscenza: esiste l’area del linguaggio, della fisica, della matematica (Karmiloff&Smith,1997).

Certamente l’acquisizione del linguaggio avviene entro un determinato arco temporale, il periodo critico (Lenneberg, 1967), compreso tra la nascita e i 12-13 anni di età, attraverso una serie di fasi

che risultano essere paragonabili nei tempi e nei modi in tutte le lingue.

Un altro aspetto circa la capacità dei bambini di usare il linguaggio per regolare il proprio comportamento la ritroviamo nei tre stadi evolutivi descritti da Luria (1961) che delineano come fino a 3 anni: le istruzioni verbali di un'altra persona possono attivare un'azione, ma non possono inibirla, mentre fino ai 5 anni circa il bambino reagisce alle istruzioni in modo impulsivo.

Evidente è quindi il rapporto tra l'acquisizione della lingua e il controllo di essa. La letteratura di settore dimostra che l'acquisizione di lingue è il processo in cui i bambini ottengono un controllo fluente della loro lingua madre (Campbell e Wales (1970), attraverso una stretta relazione tra pensiero e linguaggio, che dimostra come le persone hanno accesso al loro lessico mentale, mediante dei processi interni.

La lingua è espressione di usi, costumi e tradizioni di una determinata comunità sociale, il suo trattenere l'orizzonte estetico cui una certa comunità umana ispira le sue condotte (Mantovani,1986).Whorf (1956) sostiene che la lingua determina direttamente la rappresentazione del mondo ed ha una funzione espressiva (Buhler,1934) poiché rende noti i pensieri delle persone, rendendo percepibile all'esterno il vissuto privato, attraverso l'evento prototipico che è la comunicazione.

Alcune ricerche dimostrano l'esistenza di un modello Linguistico Intergroup bias (LIB) che descrive un bias sistematico nell'uso della lingua, utile a contribuire alla perpetuazione degli stereotipi (Maass, 1999).

Una caratteristica importante del linguaggio appare legata anche alle aspettative e alle credenze dell'individuo, tali da produrre un atteggiamento di imprevedibilità linguistica, che poi richiede un intenso lavoro di

rielaborazione mentale e stimolazione cognitiva.

Le neuroscienze dimostrano che un intervento di stimolazione cognitiva incentrato su questi biomarcatori potrebbe potenzialmente aumentare e rafforzare la rete neurale alla base delle abilità linguistiche (Barahona,2015), determinando cambiamenti cerebrali e adattamenti cognitivi, che si verificano quando una persona acquisisce una nuova lingua. È da considerare il linguaggio come uno dei programmi di allenamento cerebrale più naturali per migliorare le funzioni cognitive (Luk & Pliatsikas, 2020)

Conclusioni

Nel presente contributo è stato preso in esame il tema delle caratteristiche tipiche dell'infanzia e l'importanza di comprendere come grazie alle ripetute esperienze del bambino, l'intelligenza plastica accumula e codifica un gran numero di informazioni. Grazie allo studio della plasticità sinaptica è possibile avanzare la tesi di una "personalità neuronale". Difatti, il Sé in evoluzione è una sintesi di tutti i processi plastici messi all'opera nel cervello, il quale permette di lavorare insieme ed unificare la cartografia delle reti precedentemente richiamate.

Il principio della plasticità cerebrale è riconosciuto dalla neuroscienza contemporanea che vede i diversi cambiamenti neuronali come surrogati l'uno dell'altro. Uno dei più comuni è supporre che i cambiamenti nella densità della colonna vertebrale riflettano i cambiamenti nella lunghezza dendritica e viceversa. Ciò risulta non essere un caso in quanto le due misure possono variare in modo indipendente e talvolta in direzioni opposte.

Gli esseri umani hanno una vita di consapevolezza ed esperienze che iniziano prenatalmente e continuano fino alla morte. Queste interazioni sono

Blos P. (1972), *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano.

Boncinelli E. (1998), *I nostri geni. La natura biologica dell'uomo e le frontiere della ricerca*, Einaudi,

Boncinelli E. (2000), *Il cervello, la mente, l'anima. Le straordinarie scoperte sull'intelligenza umana*, Mondadori, Milano.

Bowlby J. (1988), *Una base sicura*, Cortina, Milano.

Brazelton B. Greenspan S. (2000), *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere ed imparare*, Cortina, Milano.

Cfr. Bruner J. S. (1999), *Il linguaggio del bambino. Come il Bambino impara ad usare il linguaggio*, Armando Editore, Roma, p.92.

Bucci W. (1997), *Psicoanalisi e scienza cognitiva*, Fioriti Editore, Roma, 1999.

Chomsky N. (1996), trad. it. *Il potere. Natura umana e ordine sociale*, Editori Riuniti, Roma, 1997.

Chugani H. T. (2006), *Biological basis of emotions: brain systems and brain development*, Franco Angeli, Milano.

Creswell John W. (2011), *Educational Research: planning, conducting, and evaluating quantitative and qualitative research*, Pearson, Boston.

D'Alessio C. (2014b), *Antropologia, psicologia e neuroscienze per una visione integrale della natura umana*. AA.VV. *La natura umana. Riflessioni transdisciplinari a cura del gruppo 'Quid est Veritas?'*. Bisceglia B. (ed.), Collana Scientifica dell'Università di Salerno.

Darwin C. (1875), *Sulla origine delle specie per selezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, Unione Tipografico-Editrice, Torino.

Deacon T. (2016) *La specie simbolica. Coevoluzione di linguaggio e cervello*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, p. 345

Deci, E.L., Ryan R.M. (1985), *Intrinsic motivation and self-determination in*

bidirezionali e influenzano profondamente lo sviluppo del cervello. Una delle scoperte più notevoli del secolo scorso è che gli umani hanno dimostrato una certa quantità di apprendimento praticamente in ogni paradigma testato: data la pratica appropriata, gli umani migliorano essenzialmente ogni compito. Tutto ciò è prevalente in tutta la letteratura psicologica, spaziando dal dominio dell'apprendimento percettivo (Fahle & Daum 2002) a quello dell'apprendimento motorio (Karni et al., 1998) e formazione cognitiva. Dal momento in cui nasciamo siamo immersi in un mondo fatto di stimoli nuovi: suoni, odori, sapori, stimoli tattili, volti: i nostri sensi ci aprono ad esperienze che, passo dopo passo, lasciano una traccia nell'intricata rete di trame nervose di cui è costituito il nostro cervello. All'inizio, questa attività avviene in modo naturale grazie all'equipaggiamento genetico ed agli stimoli ambientali. Numerosi studi dimostrano come, tra il bambino e gli adulti con cui questi si relaziona, le esperienze interpersonali precoci (in gran parte di tipo emozionale) siano in grado non solo di sviluppare le capacità cognitive, ma anche di fungere da regolatori di ormoni che influenzano direttamente la trascrizione genica, facendo sì che alcuni geni possano esprimersi e altri essere "silenziosi".

Bibliografia

Akerlind I., Hornquist, J.O. (1992), *Loneliness and alcohol abuse: A review of evidences of an interplay*. Social Science and Medicine.

Anolli L. (2002), *Le emozioni*, Edizioni Unicopli, Milano.

Baltes P.B. (1987), *Theoretical proposition on life-span developmental psychology on the dynamics between growth and decline*, in *Developmental Psychology*, p.23.

human Behavior, Plenum Press, New York.

Deci, E.L., Ryan, R.M. (1995), Human autonomy: The basis for true self-esteem, in M. Kernis (Ed.), Efficacy, agency, and self-esteem, Plenum Press, New York.

Deoni S. C., Dean D. C., Piryatinsky I., O'Muircheartaigh J., Waskiewicz N., Lehman K., Han M., Dirks H. (2013), Breastfeeding and early white matter development: A cross-sectional study, «Neuroimage», May 28, pp. 77- 86.

Dick D. M. (2011), Gene-environment interaction in psychological traits and disorders, Annual review of clinical psychology, 7, 383-409.

Dick D. M., Rose R. J., Viken R. J., Kaprio, J., & Koskenvuo M. (2001), Exploring gene-environment interactions: socioregional moderation of alcohol use, Journal of abnormal psychology, 110(4), 625.

Doidge N. (2014), Il cervello infinito, Ponte alle Grazie, Firenze.

Erikson E.H. (1968), Identity, youth and crisis, Norton, New York.

Fairbairn W.R. (1950), Studi psicoanalitici sulla personalità, Bollati Boringhieri, Torino.

Fenoglio K.A., Brunson K.L., Baram T.Z. (2006), Neuroplasticità ippocampale indotta da stress precoce: aspetti funzionali e molecolari, Frontiere in Neuroendocrinologia, pp.180-192.

Fregola C. (2010), La formazione e i suoi sistemi, Monolite, Roma.

Freud A. (1957), Adolescenza in: Anna Freud, Opere 1945-1964, vol. 2. Bollati Boringhieri, Torino, 1979.

Greenough W.T., Chang F.F. (1989), Plasticità della struttura e del pattern della sinapsi nella corteccia cerebrale, in: Peters A., Jones E.G., Cerebral Cortex, Vol 7, Plenum Press, New York.

Guignard F. (1996), Au vif de l'infantile., Lausanne: Delachaux et Niestlé, trad. it. Nel vivo dell'infantile, FrancoAngeli, Milano.

Imbasciati, A. (2006), Constructing a Mind. A new basis for psychoanalytic theory, Routledge, London.

Kerns, K.A., Aspelmeier, J.E., Gentzler, A.L., Grabill, C.M. (2001), Parentchild attachment and monitoring in middle childhood, Journal of Family Psychology, 15 (1), 69-81.

Imbasciati, A. (1998), Nascita e costruzione della mente, UTET Libreria, Torino.

Karmiloff Smith A. (1997) Oltre la mente modulare, Il Mulino, Bologna.

Karmiloff K., Karmiloff-Smith A. (2002) I sentieri del linguaggio, McGraw-Hill, Columbus (USA).

Kolb B. (1995), Cervello plasticità e comportamento, Erlbaum, Mahwah.

Kolb B., Gibb R. (2010), La stimolazione tattile facilita il recupero funzionale e il cambiamento dendritico dopo lesione parietale frontale o posteriore mediale neonatale, Ricerca sul cervello comportamentale, pp.115-120.

Levi Montalcini R., Cohen S., Booker B. (1997), The Saga of the Nerve Growth Factor. Preliminary Studies, Discovery, Further Development, World Scientific, Singapore.

Lickliter R. (1993), Timing and the development of perinatal perceptual organization in G. Turkewitz & D. A. Devenny (Eds.), Developmental time and timing (pp. 105-123), NJ: Erlbaum, Hillsdale.

Lo Coco A., Pace U., Zappulla C., Ingoglia S. (2000), Emotional autonomy in Italian adolescents, Poster presented at VII Biennial Conference of the European Association for Research on Adolescence, Jena, Germania.

Luk, G., Pliatsikas, C. e Rossi, E. (2020). Cambiamenti cerebrali associati allo sviluppo e all'apprendimento del linguaggio: un'introduzione alla metodologia e alle applicazioni.

Mecacci L. (2001), (a cura di), Manuale di psicologia generale, Giunti, Firenze.

- Molinari L. (2007), *Psicologia dello sviluppo sociale*, Il Mulino, Bologna, p. 13.
- Montessori M. (1969), *La mente del bambino*, Garzanti Editore, Milano.
- Negri R (2012), *Il neonato in terapia intensiva. Un modello neuropsicoanalitico di prevenzione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- O'Hare E.D., Sowell E.R. (2008), *Imaging cambiamenti evolutivi nella materia grigia e bianca nel cervello umano*, in: Nelson C.A., Luciana M., *Manuale di Neuroscienze cognitive dello sviluppo*, MIT Press, Cambridge, pp. 23-38.
- Papoušek, M. (2007), *Communication in early infancy: An arena of intersubjective learning*. *Infant Behaviour and Development*, 30, 258-266.
- Pellizzari G. (2010), *La seconda nascita. Fenomenologia dell'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Plomin, R. (1987), *Developmental behavioral genetics and infancy in: Handbook of Infant Development*, ed. J. D. Osofsky. Wiley, New York.
- Powell K. (2006), *How does the teenage brain work?*, *Science*, 442, 865-867.
- Prever C. (2003), (a cura di), *La responsabilità dell'educatore professionale: etica e prassi del lavoro socioeducativo*, Carocci Faber, Roma.
- Rolls, E. T. (2012), *Neuroculture*, Oxford University Press, Oxford.
- Ruggiero I. (2011), *Corpo strano, corpo estraneo, corpo nemico: itinerari adolescenziali tra corpo, psiche e relazione*, *Rivista di Psicoanalisi*, anno LVII, n. 4, pp. 825-847.
- Sander L. W. (2000), *Where are we going in the field of infant mental health?* *Infant Mental Health Journal*, 21 (1-2), 5-20.
- Siegel D.J. (2014), *Mappe per la mente. Guida alla Neurobiologia Interpersonale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Smorti A. (1994), *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale*, Giunti, Firenze.
- Steinberg L., Silk J.S. (2002), *Family life during adolescence*, in J. Brooks-Gunn (a cura di), *Adolescent lives*, Harvard University Press, Cambridge.
- Stern D. (1985), *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Stern D. (2005), *Il momento presente*, Raffaello Cortina, Milano.
- Stern, D. (1971), *A microanalysis of mother-infant interaction*. *J. Amer. Acad. of Child Psychiatry*, Torino.
- Trevarthen, C., & Hubley, P. (1978), *Secondary intersubjectivity: Confidence, confiding and acts of meaning in the first year*. In A. Lock (Ed.), *Action, gesture and symbol*, Academic Press, London.
- Triani P. (2002), *Sulle tracce del metodo: educatore professionale e cultura metodologica*, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- Vallino D. (1998), *Raccontami una storia*, Edizioni Borla, Roma.
- Van den Bergh B.R., Marcoen A. (2004), *L'ansia materna prenatale elevata è correlata a sintomi di ADHD, problemi esternalizzanti e ansia nei bambini di 8 e 9 anni*. *Sviluppo del bambino*, pp.1085-1097.
- Vygotskij L.V. (1934), *Pensiero e linguaggio*, trad. Adele Fara Costa, Maria Pia Gatti, Maria Serena Veggetti, Giunti-Barbera Firenze, 1966.
- Winnicott D. W. (1971), *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974.
- Winnicott D.W. (1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970.
- Zhang T. Y., Chrétien P., Meaney M. J., & Gratton A. (2005), *Influence of naturally occurring variations in maternal care on prepulse inhibition of acoustic startle and the medial prefrontal cortical dopamine response to stress in adult rats*, *Journal of Neuroscience*, 25(6), 1493-1502.
- Zoletto D. (2003), *Il doppio legame. Bateson, Derrida, Bompiani*, Milano.

Disturbo della fluenza un geeelllaato per favore, oltre F80.81 (I parte)

di Roberto Ghiaccio

All'interno del codice nosografico F80.81, come del resto per tutti gli altri codici, si celano e declino, segni e simboli che travalicano la descrizione sintomatologica la cui processione fenomenologica va oltre ogni cut-off ed oltre ogni meta-descrizione. La sofferenza, la tensione, la preoccupazione, l'inadeguatezza travalicano alle volte ogni tentativo di sistemazione. Specie quando parliamo di un disturbo, che ha ispirato tante barzellette, e succinta tanta, troppa ilarità.

È sì...quello cacaglia, quello balebetta, una barzelletta di qualche anno fa recitava A-“ lo sai hanno aperto una scuola per cacagli”. -B- “ perché già a cacaglio così bene”. Ecco ce ne sono tante e di terribili, che deridono e creano, involontariamente, ma pur sempre creano, forme di derisione, stigma, isolamento. La fluenza disperata, il

pensiero che corre . Pensiero che corre e non trova la forma articolatoria, La lingua che sfugge, il fiato che finisce, il genitore che aspetta, l'insegnante che anticipa, il compagno che già ride...

L'altro che già sfolte, la mascella che fa male, le guance tese....e il cuore che batte, l'abbandono che bussa...il pensiero che scompare, le vocali si allungano, qualche consonante raddoppia, la lingua che non trova la corona dentale, il caldo che sale. Parlare ci sembra facile, spesso troppo spesso, sottovalutiamo la conquista delle tappe dello sviluppo, quella magia che ormai ci sembra banale e tendiamo a velocizzare assoggettati ad un aziendalistica logica prestazionale.

Questo articolo, sarà diviso, per non diventare una monografica in due parti, una parte introduttiva ed una parte di ricerca. La prima parte sarà un intreccio di un case report, o meglio un auto report, di chi era condannato a non parlare, ed ora invece, parla e pure troppo, e la seconda la presentazione di uno studio tra disfluenza e disortografia,

ovviamente anche questo auto-ispirato. “signora vostro figlio scrive ..come parla...aghhh quelle doppie” ; così nacque l’ossessione per la neuropsicologia!

I disturbi della comunicazione rappresentano i disturbi di sviluppo più frequenti tra i 2 e 6 anni di età, rappresentano un insieme di quadri sindromici caratterizzati da difficoltà differenti per qualità e gravità nella comprensione, produzione e uso del linguaggio. Il DSM-5 individua le sottocategorie: disturbo del linguaggio disturbo fonetico-fonologico disturbo della fluenza disturbo della comunicazione sociale pragmatica disturbo della comunicazione n.a.s.

La balbuzie è un disturbo della comunicazione complesso con componenti affettive, comportamentali e cognitive ed effetti psicologici e sociali . C'è un accordo diffuso che tra il 4 e il 5% della popolazione preadolescente è balbuziente. La prevalenza della balbuzie nella

popolazione adulta può essere inferiore all'1%. È stato stimato che la prevalenza della balbuzie nella popolazione globale è dell'1% in qualsiasi momento, ma di certo il numero dei balbuzienti è maggiore.

Sebbene la produzione del linguaggio normale e patologica (ad es. balbuzie) dipenda da molteplici fattori (ad es. fattori fisiologici, psicologici, neurologici, genetici e ambientali), il controllo sensomotorio del linguaggio è di fondamentale importanza. Il feedback propriocettivo gioca un ruolo vitale nella produzione del linguaggio, come vitale appare la comprensione dell’altro e di se, l’ accettazione la conoscenza. La già complessa filologica del linguaggio si intreccia all’ancora più complesso emotivo.somatico.

Il DSM-5 parla di Disturbo della fluenza con esordio nell’infanzia (balbuzie) (F80.81) A) Alterazioni della normale fluenza e della cadenza dell’eloquio, che sono inappropriate per età dell’individuo e per le abilità linguistiche, persistono nel

tempo e sono caratterizzate dal frequente e marcato verificarsi di uno (o più) dei seguenti elementi: • Ripetizioni di suoni e sillabe. • Prolungamenti dei suoni delle consonanti così come delle vocali. • Interruzione di parole (per es., pause all'interno di una parola). •

Blocchi udibili o silenti (pause del discorso colmate o non colmate). • Circonlocuzioni (sostituzione di parole per evitare parole problematiche). • Parole pronunciate con eccessiva tensione fisica). • Ripetizione di intere parole monosillabiche (per es., "Lo-lo-lo-lo vedo"). B) L'alterazione causa ansia nel parlare o limitazioni dell'efficacia della comunicazione, della partecipazione sociale, o del rendimento scolastico o lavorativo, individualmente o in qualsiasi combinazione.

C) L'esordio del sintomo avviene nel periodo precoce dello sviluppo (Nota: I casi con esordio tardivo sono diagnosticati come 307.0 [F98.5] disturbo della fluenza con esordio nell'età adulta, da attenzione nella diagnosi differenziale con le varie forme di afasia.) D L'alterazione non è

attribuibile a deficit motorio dell'eloquio o a deficit sensoriali, a disfluenza associata a danno neurologico (per es., ictus cerebrale, tumore, trauma) o ad altra condizione medica, e non è meglio spiegato da altro disturbo mentale.

La balbuzie lieve – Le ripetizioni di suoni, sillabe o brevi parole, rispetto alla normale disfluenza sono più frequenti (più del 3% e meno del 10% del discorso). Le disfluenze sono di maggior durata (oltre il mezzo secondo e meno di uno) con tre o più ripetizioni consecutive (co-co-co-così). Occasionalmente sono presenti prolungamenti di suoni. A volte è possibile notare lievi sincinesie, ad esempio sbattere o stringere le palpebre o guardare di lato in modo involontario, o manifestazioni di tensione peri orali.

La balbuzie grave – Le ripetizioni di suoni, sillabe e di brevi parole sono frequenti (il 10% e oltre) e lunghe (un secondo ed oltre). Allo stesso modo, crescono in frequenza i prolungamenti di suoni e gli inceppi. Similmente alla balbuzie lieve si possono presentare gesti involontari, ma ancora più

frequenti, visibili e diffusi. Si aggiungono al quadro dell'eloquio disturbato, alterazioni in altezza della voce. Alcuni suoni accessori possono essere impiegati come starter per avviare il discorso.

Nel primo caso il problema tende a manifestarsi in modo più diffuso, nella maggioranza delle situazioni nelle quali il bambino è coinvolto. In alcuni bambini possono essere presenti preoccupazione, frustrazione e imbarazzo. Nel secondo caso il disturbo tende a perdere le influenze situazionali, manifestandosi di fatto in tutti i contesti. Il bambino è più fortemente imbarazzato e a volte manifesta paura di parlare. In entrambi i casi il bambini situazioni di spiacevole inadeguatezza, senso che va oltre la gravità clinica.

Esistono varie forme cliniche che i declinano in base alla tipologia della fluenza. La forma clinica la cui caratteristica è la ripetizione di una sillaba o di un gruppo di sillabe. La forma tonica, che presenta un aspetto spasmodico della parola, con degli

intoppi più o meno gravi sia nell'iniziare che nel corso del discorso. La forma mista che comprende entrambe le due forme precedenti. É difficile trovare confine netto tra le due forme, infatti le aree di sovrapposizione e sfumature fanno sì che più che di tipi si parli di prevalenza.

Il balbuziente presenta una serie di parole «critiche» sulle quali tende a incepparsi e che spesso evita, giungendo a sostituire parole o intere frasi. Frequentemente si osservano dei tic o movimenti associati dei muscoli mimici, che provocano un ulteriore disagio nel soggetto. Questi movimenti all'inizio sono usati volontariamente per superare l'ostacolo determinato dallo spasmo tonico o clonico del linguaggio, ma poi finiscono per diventare ripetuti, obbligati, involontari fino alla crisi parossistica.

Questi tic sono appresi secondo il paradigma del condizionamento operante Antecedente (parola critica) Comportamento (Tic) Conseguente (riduzione della tensione). La riduzione

della tensione mantiene tutto il processo e rende il tic automatico e involontario. È importante sottolineare come il paziente affetto da balbuzie abbia sviluppato in misura maggiore o minore, a seconda del caso, una «logofobia», ossia una vera e propria fobia per il parlare che condiziona tutta la sua vita e le relazioni con gli altri.

È importante valutare anche il variare dell'intensità della logofobia a seconda delle situazioni in cui il bambino si trova e bisogna sempre tenere in considerazione che nel balbuziente la preoccupazione del disturbo domina il controllo del sistema del linguaggio proprio quando occorre parlare. Il sentimento dell'attesa ansiosa del blocco verbale lo agita e lo disorganizza. Inutile alle svolte sono gli evitamenti, sinonimi, pause «strategiche», giungendo alla fine quasi sempre con un sentimento di forte frustrazione.

Tutto questo parlare e non parlare, incespicare e abbandonare può portare a difficoltà nella lettura, ma come la valutiamo, come valutiamo possibile

dislessia nei diffidenti? Lettura silente? (ma se si balbetta anche bassa voce?), criticità nel sistema attentivo esecutivo, nella stesura del testo, nella comunicazione con pari, con l'adattamento sociale. Può spostare in qualche modo lo sviluppo del sistema meta fonologico, e influenza la consapevolezza meta fonologica. Di questi effetti parleremo nel prossimo articolo.

BIBLIOGRAFIA

Florio P, Bernardini S. Balbuzie: assessment e trattamento. Modelli di intervento cognitivo comportamentale in ottica ICF. Erickson 2014).

Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Quinta edizione, DSM-5. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014)

Marotta L Caselli C I disturbi del linguaggio Caratteristiche, valutazione, trattamento, Erickson 2014

Julie D Anderson, Levi C Ofoe. The Role of Executive Function in Developmental Stuttering. Semin Speech Lang . 2019 Aug;40(4):305-319. doi: 10.1055/s-0039-1692965.

Per A.Alm. Stuttering in relation to anxiety, temperament, and personality: review and analysis with focus on causality. J Fluency Disord . 2014 Jun;40:5-21. doi: 10.1016/j.jfludis.2014.01.004. Epub 2014 Feb 8.

Tomaiuoli D. Balbuzie. Fondamenti, valutazioni e trattamento dall'infanzia all'età adulta. Erickson 2015.

Valeri G. Marolla L., I disturbi della comunicazione Dalla valutazione al trattamento Erickson 2014

La professione docente tra nuovi rischi e sfide emergenti

di Daniela di Martino

Si è molto parlato e scritto riguardo agli effetti della **DAD** sugli studenti, tuttavia poco si è detto sul riflesso che questo tipo di didattica ha avuto sul **personale docente**. Un ruolo che è stato completamente stravolto in termini di metodo, strumenti e approccio relazionale ai bambini/ragazzi.

La pandemia ha sicuramente determinato una spinta feroce verso la **digitalizzazione** di un contesto ancora molto ancorato a metodi analogici. A differenza di altri settori della P.A., la scuola, prima del 2020, aveva cominciato ad utilizzare il digitale soprattutto nelle attività collaterali all'insegnamento (ne è un esempio il registro elettronico), ma poco all'interno della didattica di classe. I docenti si sono trovati ribaltati in un nuovo modo di fare scuola da un momento all'altro, ciò non senza conseguenze in termini di sovraccarico mentale ed emotivo.

Oggi fare una videochiamata ci sembra la cosa più semplice del mondo, così come riuscire a gestire una **conversazione a distanza**. A Marzo 2020 la maggior parte dei docenti (come molti altri professionisti) non aveva dimestichezza con i sistemi di comunicazione video e audio a distanza; il loro utilizzo per lo svolgimento della professione sembrava qualcosa di estremamente tortuoso. Diverse sono le cause di questo impatto così difficile con il mondo digitale, al di là del problema "temporale" legato al fatto che la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione in Italia ha una storia

breve (possiamo dire che l'intensificazione dell'informatizzazione dei sistemi ha conosciuto una spinta più importante solo nell'ultimo decennio); dobbiamo considerare che l'età media degli insegnanti, almeno in alcune parti del paese, è alta, pertanto il digitale è, o almeno era, lontano dalle consuetudini di vita dei più.

Quello dell'insegnante, inoltre, è un lavoro di relazione, non mediato da particolari strumenti; tutto si basa molto sull'osservazione, sul contatto con l'alunno... gli apprendimenti si sono sempre svolti in un ambiente fisico, cooperativo ed esperienziale. Pensiamo alla classica **lezione frontale**, sembra facile da condurre a distanza perché essenzialmente basata sulla trasmissione orale, ma non stiamo pensando a quanto un docente abbia come ausili la gestualità, la prossemica, ecc. Tutti quegli aspetti della comunicazione di tipo **non verbale** sono difficili (se non impossibili) da recuperare in una relazione a distanza.

Proviamo, dopo questa riflessione, a capire le tante differenze tra DAD e didattica in presenza. Proviamo per un attimo a capire la frustrazione di un insegnante che non riesce più a trasmettere contenuti ai suoi allievi, quando fino al giorno prima ci riusciva. Se a ciò aggiungiamo i problemi tecnici legati alle connessioni a distanza, lo sforzo di gestione dei nuovi strumenti (pc, tablet, altro), le interferenze dovute alla contaminazione del luogo di lavoro con il luogo della casa, l'esposizione del proprio lavoro all'esterno del contesto scolastico e le tante altre variabili... è facile intuire quanto questo mix di fattori siano diventati elementi stressogeni di non bassa portata.

Il **ritorno in presenza** non è stato meno problematico. In uno scenario completamente rivoluzionato da regole e norme igienico/sanitarie, si può dire che il rapporto con gli alunni e tra gli alunni è stato completamente strappato alla sua

più naturale espressione all'interno di un ambito gruppale. Tolta la possibilità di condivisione e contatto, la didattica di classe si è dovuta necessariamente rimodulare su nuove impostazioni. È facile capire che a risentirne maggiormente sono stati quegli insegnanti più inclini all'impiego di una didattica laboratoriale, ludica o cooperativa. Non è sempre facile reinventarsi, e soprattutto farlo in fretta, almeno non senza essere accompagnati talvolta da sentimenti di **frustrazione, ansia, rabbia o scoraggiamento**.

In sostanza durante questa pandemia sono emersi **nuovi rischi psicosociali** per la professione docente, che oggi, a distanza di quasi 2 anni, ancora trovano poca attenzione, scarso riconoscimento e di conseguenza poca possibilità di contenimento del danno potenziale a carico del lavoratore.

Considerando che la letteratura internazionale e i dati raccolti dall' OSHA ci dicono che già prima della pandemia la professione docente era ad altissima **usura** psicofisica, ad alta incidenza di **patologie psichiatriche e rischio suicidario**; non possiamo non riflettere sul fatto che le mutevoli condizioni sociali, le trasformazioni nelle pratiche e nei processi di lavoro hanno fatto emergere, per i lavoratori e i datori di lavoro, nuovi rischi e nuove sfide che richiedono approcci politici, amministrativi e tecnici in grado di garantire un nuovo approccio alla sicurezza e salute sul lavoro.

La maggior parte dei dirigenti scolastici, consapevoli della necessità di fornire nuovi strumenti al personale, ha investito in formazione digitale e in risorse strumentali a sostegno della didattica a distanza. Sulla scorta di un provvedimento dell' ex-Ministro L. Azzolina sono state inserite ore di **consulenza psicologica nelle scuole** volte non solo agli alunni, ma anche ai docenti. Tuttavia si tratta di interventi

contingenti e non strutturali, che non riescono a supportare una presa in carico sistematica delle esigenze di un'organizzazione complessa, quale la scuola. Gli insegnanti svolgono un ruolo chiave per il futuro del nostro paese, la loro salute psicofisica dovrebbe essere al centro delle politiche governative, soprattutto perché il benessere psicologico degli insegnanti si riflette sugli studenti. Pertanto, forse più di altri ruoli, quello del docente, andrebbe tutelato e protetto con adeguate politiche di **valutazione e gestione di rischi professionali**, a maggior ragione considerando che la tutela del benessere psicologico dei docenti va a beneficio della comunità tutta.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata *"I rischi da stress lavoro-correlato nella scuola. Metodo operativo completo di valutazione e gestione"* Edizione 2014

<https://osha.europa.eu/it/about-eu-osha/what-we-do/european-risk-observatory>

Metafore e Corpi nel Processo Terapeutico

di Paolo Chierchia e Rossella Cocchi

La terapia oltre il linguaggio verbale

Ci troviamo spesso di fronte a situazioni che non sono immediatamente raccontabili, sia perché a volte il vocabolario a disposizione non rispecchia la complessità di ciò che viviamo, sia perché la prima ricerca di senso avviene in forme pre-linguistiche come quella corporee. L'esperienza corporea appare sempre più costantemente al centro di riflessioni cliniche e di ricerca. Già "Nell'errore di Cartesio" Damasio (1994) sottolineava l'importanza del corpo nei processi emotivi e decisionali. Wolfgang Ulrich (2019) invece valorizza nel suo "Posso essere felice" la riconnotazione propiocettiva e il sentire corporeo nel processo terapeutico, che si mostra collegato con l'esplorazione delle proprie espressioni e connesso con il movimento. Diventa allora preziosa qualsiasi lingua narrativa che sia svincolata dal linguaggio verbale, che riesca insomma a dare promuovere

espressione, relazione e cambiamento anche quando le parole non sono immediatamente disponibili. Uno di questi casi può essere quello in cui si sperimentano vissuti traumatici.

Il termine trauma deriva dal greco τραῦμα (-ατος) "ferita" e può essere considerato come l'effetto di un evento o stimolo percepito come perturbare che tende a stravolgere, ferire appunto, l'organizzazione dinamica raggiunta da un individuo o un sistema.

Una rottura improvvisa, imprevista, lascia sbigottiti. Per dirlo con metafora, lascia a bocca aperta. In una posizione in cui le parole adatte ancora non esistono, in cui forse il nuovo è ancora nel corpo perché ancora non sufficientemente puntuale per prendere la strada del linguaggio

In effetti per Pierre Janet, pioniere degli studi sul trauma psicologico, "il trauma produce perdita di integrazione" (Janet, 1909, p. 1556). La mancata integrazione porta con sé il rischio di generare una dissociazione psichica e quindi disagio.

Proprio in quanto ferita che irrompe inaspettata, un evento traumatico ha la capacità di irrompere decisamente nella vita di una persona. Non importa che l'irruzione vesta i panni di un disagio fisico, di problemi relazionali o di cambi di umore.

L'irruzione c'è e si fa sentire, sentire e vedere più che ascoltare. Non desiderata, ha impronte che non vengono riconosciute nel proprio percorso, aizzando un rifiuto che indurrebbe a cancellarle. D'altronde, rendere visibile una cicatrice, magari ancora sanguinante, per quanto subita, rischia di allargare la ferita perché la si espone agli sguardi degli altri. Perché si appare ormai segnati da qualcosa che non dovrebbe essere lì e la cui presenza non è contemplata in nessuna trama e nessun ciclo di vita.

Ecco allora che esiste un alto rischio che esperienze particolarmente dolorose, come quelle traumatiche, congelino una narrazione, lasciando la mente in balia di dolorose intrusioni o lacune di memoria ed il corpo in preda ad attivazioni invalidanti ed apparentemente facilitanti evitamenti. Feinstein (2010) attraverso uno studio con soggetti affetti da amnesia aveva evidenziato che "una sensazione emotiva può durare oltre il ricordo cosciente degli eventi che inizialmente hanno scatenato l'emozione", facendo pensare quindi che la rimozione di ricordi non è sempre la strada migliore per superare eventi dolorosi. Quando il contatto pieno e diretto con un pezzo della nostra esperienza fa troppo male, talmente che

non lo si riesce a maneggiare, può essere evolutivo usare un guanto che ci permette di toccarlo. I simboli e le metafore possono avere proprio questa funzione in terapia. Permetterci di entrare in contatto diversamente con ciò che immobilizza o dissocia. In effetti l'uso di un linguaggio metaforico permette di far riaffiorire nella narrazione quei pezzi di storia che venivano evitati per la loro intensa carica emotiva o che proprio per il loro peso bloccavano il passo mostrandosi sotto forma di pensieri intrusivi, ricorrenti o dissociati. Il DSM -5 (APA, 2013) al riguardo annovera tra i sintomi del disturbo post traumatico da stress:

- ricorrenti, involontarie ed intrusive m e m o r i e d i s t u r b a n t i dell'evento traumatico;
- reazioni dissociative (come i flashback), stati intensi e prolungati di disagio psicologico che si attivano da stimoli interni o esterni che sono collegate al trauma;
- reazioni fisiologiche marcate che si attivano da stimoli interni o esterni collegati al trauma;
- evitamento o sforzi per evitare ricordi, pensieri o sensazioni collegate all'evento traumatico;
- evitamento o sforzi per evitare persone, luoghi, conversazioni, attività, oggetti e

situazioni che ricordano l'evento traumatico e che scatenano pensieri, ricordi e sensazioni sgradevoli.

La metafora, rispetto ad un linguaggio diretto, ha la caratteristica di attivare la corteccia somatosensoriale (Lacey et al, 2012), favorendo sicuramente un'esperienza diversa e che potrebbe favorire una revisione dei ricordi e soprattutto di come l'io si relaziona con quei ricordi. La metafora, con la sua capacità di favorire il riemergere di contenuti nascosti permette di introdurre elementi nella narrazione della propria storia. Un processo di disvelamento di impronte che le onde della rimozione avevano nascosto. Un racconto completo offre probabilmente varie opportunità. Potrebbe favorire la riduzione della focalizzazione sull'evento doloroso riducendone il carattere di intrusività. Inoltre, potrebbe favorire una visione integrale della propria storia offrendo l'opportunità di riconnotare il significato di singoli episodi perché inseriti in un racconto complessivo. L'opportunità insomma di sentire non solo le salite, ma di scorgere i paesaggi dopo la fatica. Con la loro capacità di mettere in contatto significati ed esperienze diverse, i simboli e le

metafore possono offrire una possibilità di integrazione.

Un'operazione del genere porterebbe con se inoltre la riconquista di una diversa definizione del sè attraverso un nuovo racconto della relazione con l'esperienza. L'utilizzo della metafora porta con se insomma l'opportunità di sperimentare un ruolo attivo nella propria narrazione, ritornando a toccare e manipolare contenuti altrimenti nascosti o talmente forti da relegarsi in posizione di difesa.

Quando, anche di fronte ad una ferita imponente si rimane in ascolto al punto da integrare la propria narrazione con ciò che è traumatico non si genera immobilismo ma una nuova narrazione, traumatica ma più ampia, capace di contenere tutti gli apprendimenti delle trame di vita. Una narrazione che se narrata, condivisa, è capace di traumatizzare il sistema da cui proviene rendendo dicibile ciò che non lo era, facendo diventare realtà e narrazione ciò che era tremore e silenzio. Trasformando in una opportunità ciò che era sofferenza e silenzio.

Gli strumenti simbolici e metaforici della terapia sistemica

Negli anni '80, all'interno del paradigma sistemico, è stata introdotta la metafora

della seconda cibernetica che ha portato a vedere la realtà non più come costituita da dati oggettivi ma da attribuzioni di significato sottese da vissuti emozionali. Il terapeuta sistemico abbandona l'idea di una cognizione oggettiva della realtà per introdurre nel sistema elementi di maggiore complessità che creano possibilità, accrescono alternative e liberano risorse.

Il processo terapeutico è così divenuto un processo di co-costruzione di significati e di ri-narrazione di storie. I pazienti, nell'interazione con il terapeuta, recuperano la possibilità e la capacità di essere autori delle proprie narrazioni, di nuove narrazioni che possono fornire metafore più adeguate e calzanti rispetto ai bisogni contingenti e nuove rappresentazioni di se stessi nel passato, nel presente e nel futuro.

Nel tempo il bagaglio di strumenti del terapeuta sistemico è andato ampliandosi in maniera estremamente produttiva: genogramma, oggetti fluttuanti, sculture, racconti sistemici e narrazioni sono solo alcuni degli "attrezzi" del terapeuta.

Cos'hanno in comune gli strumenti del terapeuta sistemico di seconda cibernetica? Si nutrono di metafore e simboli.

La metafora, dal greco, μεταφορά, (μετα-oltre e φορειν-portare, trasportare da un posto all'altro), avvicina il mondo della cognizione e della logica, al mondo delle sensazioni, delle emozioni e del corpo. (Restori, 2019). La metafora, dal greco meta (oltre, al di là) pherein (trasportare da un posto all'altro), consente da una parte di aggirare l'ostacolo del tocco diretto delle emozioni che altrimenti si ritrarrebbero, dall'altra di creare una situazione propulsiva di nuove ed altre prospettive.

La metafora, introducendo linguaggi e contesti poetici ad alto valore estetico, va nella direzione di un cambiamento della situazione in senso migliorativo in quanto la premessa dell'uso della metafora risiede nell'idea che la bellezza sia fluidificante e che l'arte e l'estetica agevolino l'emersione di contenuti difficili.

Il termine simbolo etimologicamente deriva dal greco σύμβολον (σύμ-insieme e βάλλω-gettare, porre, letteralmente significa quindi mettere insieme, unire). Il simbolo, come la sua etimologia suggerisce, ha quindi la funzione di agganciare, collegare, ciò che è conosciuto a ciò che è estraneo e lontano dalla propria esperienza, creando una connessione che diventa

essa stessa nuovo significato, consentendo all'uomo di comprendere la realtà con le sue conflittualità.

Simboli e metafore attraverso l'arte e l'estetica agevolano l'emersione di contenuti difficili andando a recuperare il lato poetico nella prosa della vita.

Simboli e metafore sono elementi importanti nello strumentario del clinico in quanto sono contemporaneamente sia metodi di osservazione che di intervento. Sono metodi di osservazione in quanto consentono l'emersione di modelli di funzionamento stabilizzati. Sono metodi di intervento laddove attivano un cambiamento: nel momento in cui i modelli di funzionamento vengono esplicitati, innescano una retroazione positiva, mettono in vibrazione alcune corde, la temperatura sale, il sistema entra in fibrillazione fino a giungere ad un nuovo stato di equilibrio più consono ai bisogni di quel momento. Vecchi modelli saltano e nuovi vengono abbracciati

L'oggetto Fluttuante

Tra gli strumenti peculiari dell'approccio sistemico-relazionale, necessario citare

l'Oggetto fluttuante proposto da Caillé (Caillé,2005): questo strumento apre a spazi creativi che stimolano e valorizzano la specificità di ciascuno in modo che ognuno diventi protagonista attivo e prenda in mano il destino della propria esistenza.

Se l'oggetto di cui parla Caillé è un metodo di intervista sistemica di tipo metaforico, il termine fluttuante fa riferimento all'idea che, tale oggetto, sia posto in uno spazio intermedio tra il sistema ed il terapeuta, tra i lettori/pubblico e l'artista che valorizza e stimola, attraverso l'uso di metafore e simboli, la capacità e la specificità di ognuno. L'oggetto fluttuante è in un qualche modo "galleggiante", sospeso nello spazio esistente tra il narratore ed i narrati, riempito di significati che entrambi vedono: insieme co-costruiscono una storia, diversa in funzione delle premesse. Gli oggetti fluttuanti sistematizzati da Caillé sono: *Il più uno della coppia*, *Il gioco dell'oca sistemico*, *Il blasone familiare* e *Le maschere*. Ciò che accomuna questi strumenti è la possibilità di elicitare nuove narrazioni che, sostenute dal terapeuta, saranno riproposte sottoforma di restituzione finale.

Caillé sostiene che il terapeuta deve proporsi come capace di "suscitare delle

risonanze sensoriali, emozionali ed intellettuali che stimoleranno le risorse relazionali e strutturali produttrici di trasformazione". (1)

Le sculture del tempo

Altri strumenti peculiari dell'approccio sistemico, elegantissimi nella loro semplicità, sono *La scultura del tempo familiare ed il racconto sistemico* proposte da L. Onnis (Onnis,1994). Questa tecnica prevede che il terapeuta dia ad ogni membro del sistema l'indicazione di rappresentare la famiglia nel qui e ora, fornendo una rappresentazione non dialogica-narrativa ma plastica: ognuno, come un regista, dovrà modellare i corpi degli altri membri, dovrà mettere in scena un "quadro vivente" in cui gli atteggiamenti corporei dovranno essere esplicativi del funzionamento della famiglia. A turno ogni membro inscenerà la sua propria rappresentazione che, significativa e pregnante, andrà ad alzare la temperatura emotiva del sistema. Rispetto alle sculture, la cui maternità si riconduce all'antesignana Virginia Satir, Onnis introduce la dimensione temporale. Come si vede la famiglia nel futuro? Se la famiglia è bloccata si rappresenterà, nel futuro, tale e quale al

momento presente, metterà in scena il meccanismo che la governa nonché la retroazione negativa che annulla il cambiamento e riporta il sistema ad uno punto zero iniziale. Cosa qualifica la scultura? Il fatto che un membro riesca a rappresentare la famiglia in maniera diversa rispetto agli altri membri del sistema e, come vuole la premessa sistemica, se una parte del sistema cambia, si modifica tutto il sistema. Il terapeuta, tramite la scultura, va ad osservare quale sia il modello fondatore della famiglia a cui lo restituirà sottoforma di *racconto sistemico*, un racconto fiabesco in cui gli stili della famiglia vengono trasposti con una connotazione positiva. Attraverso il racconto sistemico, il terapeuta estrae il mito familiare dalla sua posizione di paradigma dominante, triangolandolo come oggetto della relazione, sospendendolo quindi nello spazio intermedio tra la famiglia ed il terapeuta. Il restituire alla famiglia il senso di alcuni suoi comportamenti attraverso un linguaggio più stemperato, metaforico e fiabesco consente di recuperare il lato poetico nella prosa della vita; con la premessa che il bello agevoli l'emersione di contenuti difficili, etica ed estetica rappresentano così un importante bagaglio terapeutico.

Queste tecniche, strumenti di osservazione e di intervento, si nutrono di simboli e metafore che scandiscono, accompagnano, punteggiano momenti significativi dei rispettivi viaggi e vanno nella direzione di liberare, veicolare e generare, co-costruire nuovi significati e, aprendo a nuove prospettive, creare nuove narrazioni.

Note

1. Caillé, P., Rey Y, *Gli oggetti fluttuanti. Metodi di interviste sistematiche*, Roma, Armando, 2005 (Cit pag 172)

Bibliografia

- Antonio R. Damasio, (1995) *L'Errore di Cartesio*, Adelphi edizioni, Milano.
- American Psychiatric Association. (2013) *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, 5th ed.; American Psychiatric Association: Arlington, VA, USA.
- Caillé, P. (2005). *Gli oggetti fluttuanti*. Armando: Milano.
- Caillé, P., Ray, Y. (2016). *C'era una volta*. Franco Angeli: Milano.
- Cocchi, R., (2019). Retroazioni estetiche. *Cambia-menti, Rivista dell'Istituto di Psicoterapia Sistemica Integrata IDIPSI. Contesti culturali e psicoterapia (pp145-150)*
- Justin S. Feinstein^{a,b,1}, Melissa C. Duffa^c, and Daniel Tranel^{a,b} (2010) *Sustained experience of emotion after loss of memory in patients with amnesia* PNAS, 107 (17) 7674-7679.
- Kaur R. (2017) *Milk and honey. Parole d'amore, di dolore, di perdita e di rinascita*. Storti: Venezia.
- Lacey L., Stilla R., Sathian K., (2012) *Metaphorically Feeling: Comprehending textural metaphors activates somatosensory cortex*. Brain Lang. 120(3) 416-421.
- Liotti G., Farina B. (2011), *Sviluppi traumatici. Eziopatologia, clinica e terapia della dimensione dissociativa*. Raffaello Cortina: Milano.
- Onnis, L. (2014). *Il tempo sospeso: anoressia e bulimia tra individuo, famiglia e società*. Milano: Franco Angeli.
- Pierre Janet, (1889) *L'Automatisme Psychologique*, L'Harmattan, Paris, 2005 (Ed. It, *L'automatismo psicologico*, Raffaello Cortina: Milano.
- Restori, A. (2019). *Anemoni in viaggio*. Alpes: Roma.
- Vittori, M.L. (2016). *Guida al paradigma relazionale*. Franco Angeli: Milano.
- Wolfgang H. Ulrich, (2019) *Posso Essere Felice*, Guerini e Associati, Milano.

Alcune considerazioni sugli aspetti giuridici del fenomeno incestuoso

di Agneza Butnaru

Sebbene attualmente l'incesto sia sanzionato negativamente nella quasi totalità delle società umane, nell'antichità il matrimonio incestuoso era praticato tra gli Egiziani, i Persiani, i Peruviani, i Giapponesi, i Drusi della Siria. Tuttavia, tale condotta era riservata ai membri della nobiltà ed in particolare agli appartenenti alla famiglia reale, ed era giustificata, sul piano razionale, dalla necessità di conservare indiviso il patrimonio degli antenati e di preservare la purezza della stirpe. Presso gli Ebrei e presso i Greci si passò da un iniziale tolleranza alla repressione: solo nel terzo libro della Bibbia, il Levitico, a differenza di Genesi ed Esodo, viene vietato l'incesto: *Se un uomo si unisce con una delle mogli di sua padre, disonora suo padre: i due colpevoli devono essere messi a morte: Essi soli sono responsabili della loro morte*(1). Analoga trasformazione si riscontra presso i Greci. Platone fu il primo pensatore a sostenere l'importanza di proibire le unioni tra consanguinei(2). Nel diritto romano l'incesto è regolato inizialmente dalle consuetudini religiose. Solo più tardi entra a far parte del diritto vero e proprio mantenendo l'influenza religiosa con una connotazione ampia.

Il termine latino *incestus* o *incestum*, composto dal prefisso negativo *in* e dall'aggettivo *cactus*, ossia "impuro", rappresentava originariamente la violazione di alcuni precetti religiosi di purezza, ad esempio lo *stuprum* delle Vestali, la partecipazione di un uomo ai

riti religiosi riservati alle donne e, in secondo momento, le relazioni sessuali tra persone legate da vincoli di sangue tali da impedire di stipulare matrimonio: *l'unione sessuale tra persone legate da stretti vincoli di parentela o di affinità e fra le quali non vi potevano essere né matrimonio né concubinato*(3).

L'incesto era punito tra ascendenti e discendenti, anche adottivi; tra fratelli e sorelle; tra zii e prozii e nipoti o pronipoti; tra affini in determinati gradi; fra tutore e curatore e pupilli; fra il governatore di una provincia o un suo familiare e una donna della provincia stessa(4).

Il Codice Sardo (1859) prevedeva, oltre la carcerazione, la pena ai lavori forzati se l'incesto era in linea retta ascendente o discendente, e l'ascendente colpevole perdeva ogni diritto di patria potestà. Con l'unificazione d'Italia, il Codice Sardo venne esteso alle provincie toscane e meridionali con alcune modifiche, che riguardavano anche la dottrina relativa all'incesto e si conclusero con la formulazione del Codice Zanardelli del 1889. Il suddetto codice puniva l'incesto solo se accompagnato da notorietà e quindi fonte di pubblico scandalo. L'articolo 337 così recitava:

Chiunque in modo che ne derivi pubblico scandalo tiene incestuosa relazione con un discendente o ascendente, anche illegittimo, o con un affine in linea retta, ovvero con una sorella o un fratello, sia germano, sia consanguineo od uterino, è punito con la reclusione da diciotto mesi a cinque anni e con l'interdizione temporanea dai pubblici uffici(5).

Viene quindi sanzionato la relazione incestuosa e non l'atto singolo, tra persone legate da vincolo di affinità o di

parentela, legittima o naturale, con esclusione dei rapporti di adozione ed affiliazione.

La condizione di pubblico scandalo della punizione dell'incesto del Codice Zanardelli fu ribadita dal Codice Rocco del 1930. Il reato d'incesto, compreso nel capo II (Dei delitti contro la morale familiare) del titolo XI (Dei delitti contro la famiglia) del Codice Penale costituisce l'articolo 564. La formulazione di tale articolo lascia aperte alcune domande la cui risposta è affidata all'interpretazione dei singoli giuristi.

Inserendo l'incesto al capo II del titolo XI il legislatore sembra considerare **oggetti di tutela penale** la morale familiare e la norma di condotta che vieta la sessualità nei rapporti parentali. Manzini conferma questa ipotesi affermando che *questo specifico della tutela penale, in relazione al delitto d'incesto, è l'interesse dello Stato di salvaguardare la famiglia, nella sua essenza e nella sua funzione etica, dal danno derivante dallo scandalo di rapporti tra certi prossimi congiunti. La tutela penale è predisposta non tanto nell'interesse della famiglia in cui il rapporto incestuoso si verifica, quanto dell'istituto familiare in genere contro il pericolo derivante dall'esempio di relazioni incestuose. Se così non fosse, la legge non avrebbe subordinato la punibilità dell'incesto alla condizione che ne derivi pubblico scandalo, e non avrebbe ammesso la perseguibilità d'ufficio dei reati*(6).

Inoltre, svolgere un processo in caso d'incesto non attuato secondo modalità scandalose avrebbe prodotto più danni che vantaggi, perché la collettività avrebbe saputo del fatto, e di

conseguenza si sarebbe realizzato un'offesa maggiore di quella realizzatasi per il solo fatto incestuoso. In altri termini, il legislatore del tempo ha voluto tutelare la pubblica moralità e predisporre una salvaguardia dell'istituto familiare in genere contro il pericolo che deriva dall'esempio di relazioni incestuose piuttosto che una tutela dei diritti inviolabili della persona.

Altresì appare inesatto individuare la *ratio* della norma nell'integrità e sanità della stirpe: l'oggetto essenziale della tutela penale non è nemmeno quello relativo all'integrità e alla sanità della stirpe, appunto perché, senza la condizione del pubblico scandalo, l'incesto non è punibile, malgrado che esso sia manifestamente contrario all'interesse della sana procreazione, quando avvenga tra consanguinei(7).

Manzini ha osservato anche che la punizione dell'incesto, nei casi in cui è possibile, giova necessariamente, per riflesso, anche agli interessi riguardanti gli altri membri della famiglia in cui è commesso, la pubblica moralità, il buon costume e la sanità della procreazione: *D'altra parte, per il delitto d'incesto, non è affatto necessario che la donna rimanga incinta. Non si protegge principalmente neppure l'invulnerabilità carnale, sempre perché le relazioni incestuose, quando non concretino il delitto di violenza carnale, non sono punite se non suscitano pubblico scandalo. Lo stesso è a dirsi dell'interesse concernente la pubblica moralità e il buon costume in genere*(8).

Per Antolisei *la vera ratio della punizione dell'incesto sta nella sua particolare riprovevolezza morale, nella sua turpitudine che lo rende assolutamente*

intollerabile per la comunità sociale. La profonda ripugnanza che il fatto desta nella coscienza pubblica, induce lo Stato a intervenire con la più grave delle sanzioni di cui dispone, e cioè la pena. In realtà l'incesto, più che gli interessi della famiglia, offende la moralità pubblica e il buon costume(9).

La circostanza che l'incesto sanzionabile è solo quello "scandaloso", ovvero quello commesso *in modo che ne derivi pubblico scandalo*, ciò che risulterebbe punito è il comportamento di chi, realizzando l'incesto, turba la percezione sociale di un precetto morale generalmente e tradizionalmente accettato come fondamento etico della famiglia e, attraverso questa, dell'intera comunità. In altri termini, accertato che la tutela penale non è rivolta alla famiglia incestuosa, si può ritenere allo stesso modo che attraverso l'articolo 564 del codice penale non si sia voluto proteggere nemmeno la famiglia in sé, come ente autonomo, ma di tutelare la coscienza collettiva dell'esistenza di un patrimonio morale comune, elemento d'identificazione e di coesione della generalità dei consociati, accompagnata dall'esigenza di garantire la stabilità dello Stato - comunità.

Anche se è essenziale la condizione di lesione, mediante "scandalo", del sentimento di moralità pubblica, non è sufficiente ad escludere che il fatto possa considerarsi incidente anche sulla morale familiare. La morale familiare, essendo concetto astratto, privo delle richieste caratteristiche di concretezza, può essere considerato come oggetto giuridico specifico, oggetto di tutela?

Dottrina e giurisprudenza sono divise sul ritenere il pubblico scandalo condizione

obiettiva di punibilità, per cui i protagonisti rispondono anche se lo scandalo non è voluto, oppure evento costitutivo del reato, nel quel caso deve essere voluto, ma soprattutto è richiesta l'esistenza di un nesso causale tra la condotta tenuta ed il pubblico scandalo. Questo è tale se deriva dal modo in cui avviene l'incesto e non dalla notizia ottenuta a causa della curiosità dei terzi(10). Secondo una parte della giurisprudenza il pubblico scandalo costituisce una condizione obiettiva di punibilità (art. 44 c.p.).

Il requisito del pubblico scandalo, necessario per la punibilità dell'incesto, ha natura obiettiva e quindi non è necessario che sia voluto dal colpevole. Il pubblico scandalo che, insieme, con l'unione di prossimi parenti, realizza l'offesa alla morale familiare contemplata nel reato suddetto deve riguardarsi non come risultato voluto, ma come conseguenza obbiettiva del fatto delittuoso e basta che sia in diretta relazione di causalità materiale con l'azione criminosa e con tutto il comportamento degli agenti(11).

Il reato non sussiste allorché la notizia del fatto si abbia per solo racconto o denuncia di terzi, senza che il pubblico se ne sia prima avveduto, al contrario, si avrà l'opposto risultato quando la notizia si verifichi per l'evidenza della relazione e per ogni altra simile imprudenza od ostentazione, come ad esempio per la continua convivenza in forma di concubinato, per la non dissimulata gravidanza, per il riconoscimento del figlio nato dalla relazione incestuoso, ecc..

La ragione per cui lo scandalo possa definirsi pubblico è la necessità che il

cattivo esempio venga dato ad un numero indefinito di persone. Il problema è se lo scandalo debba essere solo possibile o effettivo. Secondo Manzini non si deve indagare se *la collettività abbia realmente provato quella sensazione di ripulsione e formulato quel giudizio di riprovazione, che negli onesti suscita la percezione di uno spettacolo turpe: basta che questo spettacolo scandaloso in sé stesso sia stato dato al pubblico, volontariamente o involontariamente, dagli incestuosi in conseguenza della loro condotta volontaria*(12). Tanto più che si tratta, secondo il codice vigente, di un delitto “contro la famiglia” e non contro la moralità pubblica e il buon costume”. Risulterebbe così sufficiente la possibilità dello scandalo, non essendo necessario la sua effettualità. Tale opinione non è condivisibile perché l’inclusione del reato tra quelli contro la famiglia non può determinare che il perfezionamento del delitto prescindendo dall’effettivo verificarsi del pubblico scandalo. Del resto, qualora *la legge avesse ritenuto sufficiente la possibilità dello scandalo avrebbe adottato altra locuzione (“in modo che ne possa derivare pubblico scandalo”), mentre ha evidentemente voluto far dipendere la punibilità del fatto dall’effettivo verificarsi dello scandalo*(13).

L’art. 564 c.p. prevede **due circostanze aggravanti speciali**: la relazione incestuosa ed il reato commesso da persona maggiorenne con persona minorenni, caso in cui l’aggravante ricade solo sul soggetto maggiore d’età. Secondo Manzini *la ragione dell’aggravante è evidente: l’azione è più grave è più scandalosa quando non si*

tratta di un solo fatto di incesto, ma di una tresca incestuosa(14). Inoltre, afferma che *quando rincorre l’aggravante in discorso il delitto assume il carattere di reato necessariamente permanente*(15).

La seconda aggravante si basa sulla presunzione che il maggiorenne abbia indotto il minorenni al rapporto sessuale. Rimane però irrisolto il problema se debba applicarsi tale aggravante anche nel caso in cui vi sia stata istigazione da parte del minore. L’ipotesi di Manzini in base alla quale *la ragione dell’aggravante consiste nel fatto che la persona maggiorenne ha approfittato dell’immaturità dell’altro soggetto*(16) l’applicabilità dell’aggravante verrebbe esclusa. Secondo l’attuale formulazione legislativa, questa aggravante trova applicabilità in ogni caso d’incesto commesso tra due soggetti, di cui un minorenni di età; questo porta ad ipotizzare che il legislatore abbia posto a carico del maggiorenne un particolare dovere di evitare relazioni incestuosi con minorenni, anche nel caso in cui il minore provochi tale condotta.

Nel caso di relazione incestuosa si ritiene irrilevante che nel corso del rapporto il minore abbia compiuto gli anni diciotto, mentre il fatto che la relazione – iniziata quando entrambi gli incestuosi erano minori d’età – prosegua anche quando uno dei due diviene maggiorenne, comporta la configurabilità dell’aggravante per quest’ultimo a partire dal compimento del diciottesimo anno.

Se si tratta di minore di quattordici anni, per Cadoppi, questi non è imputabile (art.97 c.p.) e l’incesto commesso costituisce delitto di violenza sessuale; in

tal modo anche se non ha compiuto sedici anni, quando il colpevole sia l'ascendente o il genitore (anche adottivo) (art. 609 quarter c.p.). Nel caso in cui il minore sia d'età tra i sedici e diciotto anni non sussiste il delitto di violenza sessuale, se non è stata usata violenza, minaccia o abuso d'autorità; in questo caso, però, il maggiorenne risponde soltanto del delitto d'incesto aggravante, mentre il minore è punito per l'incesto semplice (o aggravato, nel caso di relazione incestuosa) soltanto se ha agito con capacità di intendere o di volere (art. 98 c.p.). Se non è imputabile, per cause naturali, dell'incesto risponde solo il maggiorenne con l'aggravante prevista dall'art. 111 c.p.(17)

L'aggravante in esame deve ritenersi speciale rispetto a quella di cui all'art. 112 n.4 c.p., di cui deve quindi escludersi l'applicabilità; non invece quella prevista dal n. 3, atteso che la legge non richiede espressamente che il minore sia stato realmente condizionato dal maggiore d'età(18).

Secondo Cadoppi, per questa aggravante, simile alla 2° comma (nel caso che si qualificasse la relazione incestuosa come tale, e non come titolo autonomo di reato), in caso di concorso con altre circostanze, si devono osservare le regole di cui agli art. 63, 3° e 4° comma, e 69, 4° comma c.p.(19).

Per quanto riguarda il **momento consumativo del reato**, nel caso d'incesto dipende in particolare dalla nozione che si accolga di pubblico scandalo. Se si considera il pubblico scandalo una condizione obiettiva di punibilità, il momento consumativo è quello in cui avviene l'atto incestuoso e non già quello successivo dello

scandalo. Tuttavia, c'è chi ritiene che il delitto d'incesto si consuma quando e dove si verifica la condizione di punibilità consistente nel pubblico scandalo.

Anche concernente la configurabilità del **tentativo**, il dibattito è vivo. A rigor di logica il tentativo sarebbe ammissibile solo dove si ritenga che, non meri atti di libidine, ma esclusivamente la congiunzione carnale integri la condotta d'incesto. Chi considera che il pubblico scandalo rappresenti una condizione di punibilità ritiene che sia ontologicamente incompatibile con l'incesto, perché o lo scandalo è stato dato in conseguenza dell'avvenuto incesto, e il reato è consumato, oppure manca questa condizione, e, non essendo punibile l'incesto effettivamente compiuto, tantomeno può essere punibile il tentativo di esso, anche perché non si esige che la volontà dei colpevoli sia diretta a provocare lo scandalo pubblico. Diversamente se si accede alla tesi secondo cui il pubblico scandalo è un elemento essenziale del reato, si dovrebbe ritenere configurabile il tentativo. In altri termini, finché il pubblico scandalo non si verifica il reato non è consumato.

Tuttavia, *poiché appare maggiormente convincente l'interpretazione più ampia del reato di incesto, che attribuisce rilievo anche agli atti sessuali diversi dalla congiunzione carnale, si esclude la possibilità di un tentativo di incesto a prescindere dalla qualificazione che si voglia attribuire al requisito dello scandalo pubblico (condizione di punibilità o elemento costitutivo)(21).*

E' controversa la possibilità di configurare un **concorso** tra i reati d'incesto (art. 564 c.p.) e violenza

sessuale (art. 609-bis c.p.), e tale contrasto di opinioni dipende dal fatto se ritenere l'incesto un reato monosoggettivo o plurisoggettivo (o bilaterale).

Nella prima ipotesi considerando che la mancata convergenza delle volontà di entrambi i soggetti sulla consumazione dell'atto sessuale non viene ritenuta un elemento essenziale dell'incesto(22).

Nella seconda ipotesi il reciproco consenso all'atto sessuale diviene requisito di tipicità, con la violenza usata da taluno dei soggetti attivi esclude la possibilità di parlare d'incesto, lasciando perciò applicabile il reato di violenza sessuale(23).

Nell'eventualità che il rapporto incestuoso veda coinvolto un minore valgono le stesse considerazioni sopra riportate (cfr. due circostanze aggravanti speciali).

Una conferma delle impossibilità di concorso tra l'incesto e la violenza sessuale si ritrova nella sentenza della Corte Costituzionale n. 518 del 2000, là dove con riguardo all'incesto si osserva che: *E' da escludere innanzitutto che esso consista nella difesa delle relazioni familiari dalle prevaricazioni di natura sessuale. L'incesto è atto di persone consenzienti, la violenza (effettiva o presunta) rilevando rispetto ad altri reati, non a questo. Si ritiene, poi, che il delitto di incesto possa concorrere con il delitto sanzionato dall'art. 527 c.p. .*

Se gli incestuosi con la loro condotta non solo hanno destato pubblico scandalo, ma hanno compiuto atti che secondo il comune sentimento, offendono il pudore (art. 529 c.p.) congiungendosi carnalmente in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, essi rispondono

anche del delitto preveduto dall'art. 527, non dovendosi confondersi la pubblicità del fatto con lo scandalo pubblico.

La **pena** prevista per l'incesto è la reclusione da uno a cinque anni, per la relazione incestuosa da due a otto. Dove è necessario l'aggravante indicata dal comma 3 dell'art. 564, la pena deve essere aumentata fino ad un terzo a carico del soggetto maggiorenne. Se uno degli autori del reato è il genitore dell'altro, questo comporta per il primo la perdita della potestà genitoriale e dei diritti derivanti al genitore sui beni del figlio (art. 34 c.p.). Tale perdita si estende anche nei confronti degli eventuali altri figli, non oggetto del rapporto incestuoso, a causa della assoluta indegnità del genitore a garantire l'educazione della sua prole(24).

Per quanto riguarda il **diritto processuale**, il reato è perseguibile d'ufficio. Il procedimento è di competenza del Tribunale collegiale del luogo ove si è verificato il pubblico scandalo. La famiglia, essendo considerata soggetto passivo del reato, può costituirsi parte civile e chiedere il risarcimento del danno subito.

Dalla analisi degli elementi costitutivi del reato e da quanto emerge dalle argomentazioni sopracitate, possiamo constatare come l'incesto rappresenta una fattispecie penale di difficile comprensione e attualità. Non si comprende quale sia veramente la *ratio* o il bene che si vuole tutelare attraverso l'art. 564. La tutela del minore vittima di abuso sessuale intrafamiliare è stata fino ad oggi perseguita facendo ricorso ad altre figure di reato, quali quelle previste dall'articolo 519 (comma 1 e 2),

dall'articolo 521 e dall'articolo 530 del Codice Penale.

Per il reato d'incesto rimane la condizione di punibilità della ricorrenza di un pubblico scandalo, e si può pensare che la normativa si preoccupa più della tutela del buon nome della famiglia che di quella dei soggetti minori del reato. La normativa non sembra preoccuparsi minimamente del fatto che molte violenze sessuali commesse all'interno della famiglia rimangano nascoste. Non vi è alcun obbligo, né per la polizia giudiziaria, né per l'autorità giudiziaria che procede, di segnalare il fatto alla giustizia minorile in modo che possano attuarsi interventi tempestivi a protezione del minore (allontanamento da casa, affidamento etero familiare, o altri). Se si aggiunge anche che il processo viene celebrato a distanza di molto tempo da quando il fatto si è verificato, a meno che l'autore della violenza sia detenuto, il minore può rimanere a convivere con l'autore della violenza.

Un aspetto interessante che necessita di essere approfondita, in una prospettiva psicologica, riguarda il caso in cui l'autore del reato è fratello o sorella della vittima. Nella pratica clinica ogni terapeuta infantile, spesso, constata l'esistenza di giochi sessuali tra fratellini e sorelline, giochi che a volte sono caratterizzate da una prevaricazione del più forte sul più debole, ossia assumono connotazioni tipicamente sado-masochistiche. Nel corso dell'analisi di adulti si può valutare l'ampiezza e la profondità degli esiti del trauma subito dalla vittima, come ad esempio un'accentuata tendenza all'autosvalutazione e alla disistima

verso il proprio sesso, sentimenti di odio e invidia nei confronti del sesso opposto. Inoltre, si osservano casi di promiscuità sessuale precoce o al contrario di inibizione relazionale. Quindi, la portata di tale violenza va al di là dalla sfera sessuale, investendo anche l'area dei rapporti interpersonali. Con il passar di tempo tale esperienza, secondo la psicologia giuridica, può configurarsi come predisposizione vittimogena.

Per garantire una tutela più efficace, sarebbe opportuno specificare meglio e inserire i reati sessuali nel titolo XII "Dei delitti contro la persona" del Codice Penale. Al riguardo, inoltre, pare che esistano gli estremi per proporre la presa in considerazione d'ufficio del danno psicologico per la vittima in ogni caso d'incesto seppur questo debba essere verificato nella situazione specifica con l'apposita perizia, come prevede il Codice Civile.

Note

1) Cfr. *Levitico 20,11 Antico Testamento in Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente*, ed. Elle Di Ci, Torino, ed. Alleanza Biblica Universale, Roma, 1985.

2) Cfr. Fortuna F. S. (a cura di), *Reati contro la famiglia e i minori*, ed. Giuffrè, Milano, 2006.

3) Cfr. Fayer C., *La famiglia romana. Parte terza. Concubinato Divorzio Adulterio*, ed. L'ERAM di Bretschneider, Roma, 2005.

4) Cfr. Manzini V., *Trattato di diritto penale italiano*, vol. VII, ed. Utet, Torino, 1951.

5) Cfr. *ibidem*.

6) Cfr. Manzini V., *Trattato di diritto penale italiano*, vol. VII, ed. Utet, Torino, 1951.

7) Cfr. *ibidem*.

8) Cfr. *ibidem*.

9) Cfr. Antolisei F., *Manuale di diritto penale. Parte speciale* vol. I, ed. Giuffrè, Milano, 1986

10) Cfr. Manzini V..

11) Cfr. Cassazione Penale, 14.3.51, in *Giustizia Penale*, 1950, II, 730, op. cit. in Catullo F. G. (a cura di), *ibidem*.

- 12)Cfr. ibidem.
 13)Cfr. Pisapia G. D., *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VIII, voce incesto, ed. Utet, Torino, 1957.
 14)Cfr. Manzini V..
 15)Cfr. ibidem.
 16)Cfr. Manzini V..
 17)Cfr. Cadoppi A., *Trattato di diritto penale. Parte speciale: delitti contro la moralità pubblica, di prostituzione, contro il sentimento per gli animali e contro la famiglia*, vol. VI, ed. Utet Giuridica, Torino, 2010
 18)Cfr. Manzini V..
 19)Cfr. Cadoppi A., ibidem.
 20)Cfr. Manzini V., ibidem.
 21)Cfr. Catullo F. G. (a cura di), ibidem.
 22)Cfr. Pisapia G. D., *Incesto e relazione incestuosa* in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VIII, ed. Utet, Torino,1962.
 23)Cfr. Cassazione Penale, 14.2.38, in *Giustizia Penale*, 1938, II, 1488, op. cit. in Catullo F. G. (a cura di), ibidem.
 24)Cfr. Tribunale dei minorenni Roma, 12.12.85, in *Diritto di famiglia e delle persone*, 1986, 593, op. cit. in Catullo F. G. (a cura di), ibidem.

pubblica, di prostituzione, contro il sentimento per gli animali e contro la famiglia, vol. VI, ed. Utet Giuridica, Torino, 2010.

Pisapia G. D., *Incesto e relazione incestuosa* in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VIII, ed. Utet, Torino,1962.

Cassazione Penale, 14.2.38, in *Giustizia Penale*, 1938, II, 1488, op. cit. in Catullo F. G. (a cura di).

Catullo F. G. (a cura di), ibidem.

Tribunale dei minorenni Roma, 12.12.85, in *Diritto di famiglia e delle persone*, 1986, 593, op. cit. in Catullo F. G. (a cura di).

Bibliografia

Levitico 20,11 Antico Testamento in *Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente*, ed. Elle Di Ci, Torino, ed. Alleanza Biblica Universale, Roma, 1985.

Fayer C., *La famiglia romana. Parte terza. Concubinato Divorzio Adulterio*, ed. L'ERAM di Bretschneider, Roma, 2005.

Manzini V., *Trattato di diritto penale italiano*, vol. VII, ed. Utet, Torino, 1951.

Cadoppi A., *Trattato di diritto penale. Parte speciale: delitti contro la moralità pubblica, di prostituzione, contro il sentimento per gli animali e contro la famiglia*, vol. VI, ed. Utet Giuridica, Torino, 2010.

Antolisei F., *Manuale di diritto penale. Parte speciale* vol. I, ed. Giuffrè, Milano,1986.

Cadoppi A., *Trattato di diritto penale. Parte speciale: delitti contro la moralità*

La vita di coppia: emozioni e seduzione

di Veronica Lombardi

Introduzione: La seduzione

La coppia è il risultato di una relazione tra due persone realizzata con l'intenzione di vivere insieme un percorso segnato dalla progettualità e che si basa sulla capacità di amarsi sostenersi ed evolvere insieme, senza ostacolarsi vicendevolmente. Ogni coppia nasce da un tentativo riuscito di seduzione. Il sottile gioco della seduzione è da sempre presente in ogni forma dell'esistere e l'eterna molla della vita nel bene e nel male, nonostante i cambiamenti che la concezione della seduzione ha incontrato nel corso dei secoli. (Masters, W. H, Johnson, V. E., & Kolodny, R. C. (1987). *Il sesso e i rapporti amorosi*. Milano: Longanesi).

Secondo Kierkegaard i greci non avevano cognizione della seduzione. La visione Cristiana identifica invece la seduzione con il diavolo, il verbo sedurre prende il significato da ingannare, deviare: Satana diventa il re dei seduttori. Nel Medioevo la seduzione trovava poco spazio. L'amore era il principio che muoveva il mondo, ma era l'amor sacro a prevalere sull'amor profano: l'innamorato non doveva cedere ai sensi ma alla forza spirituale. Nel seicento, la seduzione si avvicinava molto all'estasi: l'amore non ascende dal corpo ma vi discende tumultuosamente fino a provocare appagamento e l'estasi. La seduzione raggiunge il suo massimo splendore nel Settecento perdendo il significato originariamente negativo e suscitando grande interesse. Cambiano le leggi del bello: il bello diventa relativo e il gusto è soggettivo. Questa è l'epoca dei grandi seduttori, dall'inappagabile Casanova, alla ricerca unicamente del piacere dei sensi del più cinico Dongiovanni, proiettato verso

l'esibizionismo il successo sociale. L'arte seducente e seduttiva del Rococò, molto lineare, evolve in una più complessa forma di seduzione e la donna una femmina fatale del Decadentesimo, si trasforma in una femmina vampira (Baudelaire) il cui fascino è quello della notte. La vera seduzione non si esercita nel soddisfare il desiderio ma nel suscitarlo. Sempre durante l'epoca romantica emerge un nuovo tipo di seduttore, che fa della raffinata eleganza trasgressiva, uno strumento di fascinazione intellettuale. Nell'estetismo di fine secolo, la seduzione è intesa solo come principio generale di fascinazione ridotta ad essenza dell'estetica dell'arte. La seduzione in questo periodo è rivolto unicamente a provocare un interesse ispiratore sull'artista. In Gustav Klimt c'è invece un'autentica e femminile elaborazione della malattia di fine secolo: la donna personifica non solamente dalla tentazione ma anche la poesia e sulla seduzione della carne trionfa la seduzione dell'arte, bellezza purificata. (David, J. Linden "La bussola del piacere", Edizioni Torino 2017). Con l'avvento della psicoanalisi la seduzione viene considerata un'illusione, la creazione di un feticcio, la comprensione del proprio agire. Ogni rapporto interpersonale crea un sottile gioco di seduzione: entrambi individui cercano di conquistarsi reciprocamente. Oggi le coppie giovani tendono a scegliersi, si impongono lunghi fidanzamenti, provano una convivenza e poi si sposano e decidono di avere figli. Ma le statistiche dimostrano che avvengono ancora numerosi casi di separazione e con altrettanti tentativi di annullamento matrimoniale. Jung afferma che l'amore è una forza del destino il cui potere si estende dal cielo all'inferno dal momento che è davvero difficile definire l'amore, abbiamo solo permettere a noi stessi di viverlo in qualunque forma venga a noi anche se poi dovremmo parlare di

infatuazione, di illusione, di bisogno psicologico o di qualunque altro appellativo relativo a un rapporto fallito. (Andolfi, M "La crisi della coppia, in una prospettiva sistemica relazionale", Raffaello Cortina Milano, 1999).

Il desiderio e l'innamoramento

Amare ed essere amati è il senso della vita di tutte le persone che cercano, attraverso la seduzione l'amore, di vivere bene in coppia. Ma cosa avviene nel corpo quando si prova attrazione per l'altro sesso?

La prima parte del corpo accesa dal desiderio è quella celebrale, localizzato nella parte posteriore del cervello, nella corteccia Occipitale. Qui arrivano tutte le immagini, non solo quelle sessualmente interessanti, ma queste ultime attivano potentemente la corteccia visiva primaria: la risonanza funzionale, infatti, registra un aumento dell'attività nervosa fino al 200% rispetto a uno stimolo visivo.

L'immagine del nostro oggetto di desiderio, però, prima che la corteccia occipitale, ha già raggiunto un'area profonda del cervello chiamata amigdala.

È l'amigdala che ci fornisce una percezione grossolana, ma fondamentale, dello stimolo, fornendo, per così dire una prima valutazione: mi interessa, non mi interessa.

L'immagine di lei o di lui raggiunge anche altre aree corticali: alcune di competenza emozionale legata esperienze analoghe precedenti. La corteccia si serve dell'area temporale ed altre che pesano l'intensità della stimolazione sessuale in rapporto alle

personale motivazioni, così da valutare se il gioco vale la candela.

Se l'impatto che la visione del soggetto dell'altro sesso è forte non ci sono freni inibitori. I passaggi successivi mettono in gioco le aree cerebrali profonde legate alla eccitazione, dall'ipotalamo al tronco dell'encefalo è da qui, lungo la spina dorsale fino ai genitali, i quali, allora volta, sempre seguendo le vie del midollo spinale inviano segnali al tronco dell'encefalo e per il suo tramite a tutto il cervello. Il soggetto raggiunge il livello di eccitazione sessuale. La seduzione è una modalità comportamentale, a volte strategica, ma in genere è dettata dall'istinto, attraverso la quale l'individuo cerca di conquistare affettivamente da persona che ti interessa. Quando siamo sedotti, il nostro unico desiderio è di stare in compagnia del seduttore, dimenticando ogni altro impegno. L'attrazione verso fondo di seduzione assume priorità assoluta e, qualsiasi altra cosa, qualsiasi attività sembra non trovare più spazio adeguato. Una forte emozione ci induce a cancellare il resto del mondo e avvolgere la nostra attenzione unicamente verso chi ci seduce. La seduzione implica molte emozioni ma occorre Tenere presente che tali emozioni possono indurre verso scelte che si rivelano illusioni. (David, J. Linden "La bussola del piacere", Edizioni Torino 2017)

Le emozioni che ne conseguono si suddividono in positive e negative: le nostre emozioni positive che si convertono in situazione di piacere e tendono a manifestarsi e chiedono alla nostra mente di essere gratificati attraverso scelte e comportamenti. La manifestazione delle emozioni negative come il disagio la timidezza, l'ansia, e gli spunti depressivi del proprio dell'umore,

tendono a rimanere occulte, ad essere scaricate e superate nel tentativo di raggiungere l'obiettivo di mantenere equilibrio e armonia e vengono elaborate solo a livello mentale. Gli esseri umani sono sensibili alle suggestioni esterne, proprio mediante le funzioni emotive che ne costituiscono la reazione, non solo, le funzioni emotive scaturiscono non esclusivamente dagli stimoli esterni: c'è anche la possibilità di auto-suggestionarsi. Di qui il passo è breve per comprendere come un individuo possa scatenarsi in infatuazione o autoillusione di innamoramento. (Andolfi, M "La crisi della coppia, in una prospettiva sistemica relazionale", Raffaello Cortina Milano, 1999).

Vi sono, infatti, individui in genere i più timidi e introversi che quando si innamorano manifestano una vera e propria esplosione emotivo sentimentale che non riescono a gestire. In sostanza un impulso da innamoramento incontenibile; essi hanno paura di manifestarlo perché temono di non essere liberi di poter dare a vedere alla persona da loro desiderata tale espressione emozionale. È così che si innesca il circolo vizioso dell'autosuggestione. Il vano tentativo di controllarsi razionalmente crea situazioni buffe, complicate e comportamenti goffi. Il risultato rende palese l'innamoramento che si poteva o voleva celare. (Cancrini MG, Harrison L. "Potere in amore. Per una psicoterapia dei problemi di coppia. Roma, Editori Riuniti, 1986)

Ma tutte le manifestazioni emotive e comportamentali, che risultano essere alquanto bizzarre nel contempo inibite, ridicolizzano la persona infatuata, con la tragica conseguenza di far scappare la persona di cui si è innamorati, la quale

ovviamente percepisce il presunto innamorato come una persona emotivamente fragile. Per l'infatuato il rischio è che la tragedia si strutturi: in effetti egli si sente messo da parte e crede di non essere desiderato, o meritevole di essere ricambiato nell'amore. Così quando riconosci nuovamente questo tipo di emozione, la tendenza ad inibirlo è sempre più forte e anche i comportamenti buffi che lo ridicolizzano sono sempre più frequenti. Si struttura così l'incapacità affettivo-relazionale, per l'impossibilità di differenziare l'altro da sé stessi, causata da un eccesso di timidezza che non consente la vera capacità di innamoramento e amore, che perciò si riversa su se stessi. Il soggetto si ritira sempre di più, preferendo la solitudine ai tentativi di relazione affettiva con altri, giudicando lì anzitempo un fallimento e quindi un'inutile perdita di tempo e riversa la sua attenzione su scelte personali, limitando progressivamente sempre di più i confronti col mondo circostante, poco predisposto verso la vita di coppia perché maggiormente attratto da impegni personali. La confusione consiste nel credere di essere appagato da questi interessi, lontano da una vita di relazione sincera, riversando su se stesso una forma d'amore narcisistico. Ecco allora perché si parla di illusione d'amore piuttosto che di amore vero. (Bowen, M "Dalla famiglia all'individuo". Tr. it. Astrolabio Roma 1980.)

Un altro modo di amare è il caso dell'amore cieco. Quando cioè una persona che sente l'attivazione emozionale di innamoramento, percepisce da solo l'esplosione d'amore e rincorre questa situazione perdendo la capacità di valutazione oggettiva,

tanto da pensare di amare l'altro mentre invece, essendo stato attratto solo dalla piacevole sensazione di innamoramento di non lo considera per quello che è veramente. In pratica e rapporto d'amore si blocca all'istante, quando i partner brillano di luce, infuocati dalla freccia di Cupido. Manca lo sviluppo successivo per conoscersi per entrare in intimità, per pensare a un futuro con senso critico. Questa forma di illusione d'amore negativa per la costruzione di una coppia duratura, perché l'eccitazione, l'innamoramento in quanto tale, non può perdurare. Nella coppia gli individui possono essere innamorati l'uno dell'altro anche a distanza di anni, ma è certo che non possono trascorrere anni di costante innamoramento vissuto con la stessa intensità di momenti. Solo un'adeguata alternanza di momenti critici e reazionaria momenti unicamente emozionali può consentire una forte unione. (Cancrini MG, Harrison L. "Potere in amore. Per una psicoterapia dei problemi di coppia. Roma, Editori Riuniti, 1986.)

Nel caso in cui uno dei due componenti sia incapace di staccarsi dall'eccitazione suscitata dalla freccia di Cupido, può accadere che invece dell'amore vero trovi spazio una storia più amara. Vi sono infatti molti individui che, purtroppo, approfittano di questi innamorati "illusi" e si rendono compagni poco sinceri, consapevoli di potersi dare al partner, accecato dalle situazioni dell'innamoramento. È chiaro che i danni psicologici e morali che si creano avventurandosi in tali storie sentimentali sono davvero preoccupanti e alle volte possono avere dei tragici finali. Bisogna anche considerare fattori sociali e psicologici che incidono sullo stato emotivo della attrazione. Così può capitare che ci si innamori del contesto nel quale la coppia si costituisce oppure,

del ruolo professionale dell'essere desiderato, dell'ambiente, oppure per dei motivi collegabili al vissuto del soggetto che lo inducono a fraintendere il vero amore, gli esempi di incidenza di questi fattori può essere molto ricco e abbondante, però la conseguenza è unica: l'illusione d'amore. Si pensa di essere innamorati del partner e invece vi siete innamorati di ciò che soddisfa il fattore sociale o psicologico per il quale si prova attrazione. Certo non è questa la base sulla quale possa appoggiare una coppia duratura. Dunque largo alla chiarezza, quale superamento della possibile tendenza all'illudere gli altri e soprattutto spazio alla conoscenza di noi stessi, nostra personalità, per imparare a non illuderci: infine imparare a comprendere la nostra funzionalità emotiva e affettiva sentimentale e sessuale, che garantisce l'integrità del nostro saper essere noi stessi (Masters, W. H, Johnson, V. E., & Kolodny, R. C. , Il sesso e i rapporti amorosi. Milano: Longanesi.) Solo attraverso una buona conoscenza di noi stessi, delle nostre sicurezze personali delle nostre fragilità possiamo affrontare il mondo e gli individui muovendoci verso la vita, vivendo con serenità il senso dell'esistenza, che è l'amore, l'amore vero.

Bibliografia

Masters, W. H, Johnson, V. E., & Kolodny, R. C. (1987). Il sesso e i rapporti amorosi. Milano: Longanesi.

Bowen, M "Dalla famiglia all'individuo". Tr. it. Astrolabio Roma 1980

Andolfi, M, "La crisi della coppia, in una

prospettiva- sistemico relazionale”,
Raffaello Cortina Milano, 1999

Cancrini MG, Harrison L. “Potere in amore. Per una psicoterapia dei problemi di coppia. Roma, Editori Riuniti, 1986.

David, J. Linden “La bussola del piacere”, Edizioni Torino2017.

Grossman J (1992), “Vivere e amare”, Crislide, Spigno Saturnia, Latina.

Jung C.G.(1979) “Studi sull’alchimia”,in Opere,vol.XIII, Bollati Boringhieri, Torino.

Bonaparte M. (1972), “La sessualità nella donna”, Newton Compton, Roma

Il Setting, Luogo dell'Interazione

di Alberta Casella

In questo articolo si propone un tema squisitamente tecnico che può interessare sia chi si propone come professionista in questa disciplina sia chi vi si accosta per interesse personale.

Il comportamento umano, il linguaggio, i modi di agire rimangono indecifrabili, inaccessibili alla spiegazione logica fino al momento in cui non viene preso in considerazione il contesto in cui essi avvengono.

E' quest'ultimo, infatti, a dare giustificazione consequenziale ad ogni azione umana.

L'uomo non é una monade, che vive di vita propria, ma si realizza solo nella relazione con gli altri e ricerca attivamente, sempre, un rapporto con essi.

L'uso del linguaggio come pragmatica ci insegna che la comunicazione influenza il comportamento e viceversa, fino alla completa interdipendenza.

Secondo le recenti teorie sistemiche, é necessario osservare il contesto del comportamento per scoprirne le motivazioni sottostanti.

Le persone agiscono, parlano, si muovono a seconda del tipo di relazione che stanno vivendo, adattandosi, spesso, all'interlocutore per trovare un punto di comunicazione.

Ogni evento, agito, ricordo od emozione che affiora delle due parti deve essere riletto in una ottica sistemica che non é più quella della vita passata; anche l'uso del linguaggio, verbale e gestuale, va contestualizzato nella relazione e non più inteso come un'espressione della personalità del soggetto singolo, poiché si plasma a seconda dell'uso che di esso se ne fa all'interno della situazione data e muta per essere adattato allo scambio d'informazioni da ambo le parti.

Con queste parole si sottolinea come, nell'evento osservato, la continua interazione delle parti del sistema influenzi e muti l'evento stesso fino a trasformarlo in un evento nuovo ed irripetibile, inquadrabile solo nell' *hic et nunc* del campo relazionale.

Ad esempio, in una relazione duale, a seconda del contesto e della relazione stessa, si trasforma il tipo di comunicazione instaurata, la quale, inoltre, é soggetta necessariamente a mutare nel tempo, anche senza l'intervento di eventi esterni, fino a cristallizzarsi, per omeostasi, in forme di rapporto che durano nel tempo e caratterizzano una coppia.

Più specificatamente, nella pratica clinica il rapporto tra paziente e terapeuta si costituisce, infatti, non solo come la somma di due personalità che s'incontrano e si scambiano informazioni ma, come risultante della loro interazione, che crea una sorta di terzo soggetto, ovvero la relazione stessa.

Il loro lavoro é, quindi, un insieme unitario ed entrambi i soggetti contribuiscono allo sviluppo del processo terapeutico: la coppia terapeutica sviluppa un dialogo costante che dà senso alla relazione e significa gli eventi che in essa accadono.

"Noi consideriamo l'insieme terapeuta-paziente come un tutto in interazione, il che ci permette di esaminare l'influsso che ognuno esercita sull'altro e di riferirlo alle frasi che si scambiano".

Tale attività congiunta si può, secondo Klauber, ottenere solo grazie alla "illusione di *transfert*", che rende pregnante la relazione terapeutica, ed all'uso del *setting* che si offre quale luogo immutabile per lo svolgersi di tale rapporto.

La funzione del *setting* é quella di offrire spazio a tale intersoggettività, offrendo un supporto che sia letteralmente spaziale, ovvero un luogo d'incontro e, al contempo, un contenitore emotivo-simbolico dove esternare i propri pensieri

ed emozioni in un clima di sicurezza ed affidabilità.

Molti autori hanno studiato l'effetto che diversi tipi di *setting* ottengono sulla relazione che si instaura tra paziente e terapeuta.

Gillieron ci spiega le differenze di base tra la tecnica psicoanalitica classica e le più moderne teorie psicoterapeutiche cercando di evidenziarne i punti di differenza e d'incontro e l'utilità peculiare di entrambe.

Questi due tipi di *setting* sono dettati da due diverse impostazioni teoriche di base.

Il primo modello si basa strettamente sul lavoro di Freud.

Tuttora tale tecnica prescrive l'uso di una situazione di fondante asimmetria tra paziente ed analista dove è interdetto ogni movimento di comunicazione che non sia fondato sulla stretta analisi fino a confinare l'analista al di fuori della vista del paziente ed a rimandare, così, ogni discorso al mondo dell'immaginario e del simbolico.

Sogno ed immaginazione si fondono col mondo reale, il mondo interno si confonde con quello esterno, portando il paziente ad esprimere in analisi elementi di sé stesso mai affrontati o raccontati, grazie proprio a tale situazione, in cui sono rigidamente osservati orari, appuntamenti, regole.

D'altro canto, diverse dalla tradizione psicoanalitica europea, più legate alla enfaticizzazione della dinamica introspezionistica individuale, nascono nuove teorie che si fondano sulla forza della dinamica intersoggettiva della relazione.

L'interazione faccia a faccia, promossa nella tecnica psicoterapeutica, accentua, infatti, la libertà di confronto attivo nella coppia che si costruisce: proprio grazie a tale possibilità, il rapporto terapeutico cambia totalmente accentuando enormemente l'importanza della dinamica interattiva che promuove uno scambio attivo tra gli interlocutori.

Entrambi i modelli di *setting* si riferiscono, naturalmente, alle rispettive teorie fondanti che mirano, la prima ad analizzare i moti interni del paziente ed a favorire, quindi, il contatto con i suoi vissuti ed il suo immaginario mentre, la seconda a rendere più vive ed attuali le relazioni interpersonali ed a verificare nella pratica i modelli comunicativi del soggetto.

Setting e relazione divengono, così, elementi inscindibili e fondanti di tutto il processo terapeutico.

Il significato fondante del *setting*, in conclusione, rimane sempre quello di definire i rapporti all'interno della coppia terapeutica, che si caratterizzano come profondamente asimmetrici, relegando il paziente in una sottile forma di sottomissione all'autorità del terapeuta, autorità derivata sia dalla sua posizione di competenza professionale, sia dalla immagine di onnipotenza che il paziente stesso, involontariamente, gli attribuisce. Loch ci propone un'interessante analisi dei rapporti di potere tra analista e paziente.

Nell'esplicazione della sua tesi sulla asimmetria di potere tra i due soggetti osserva che, paradossalmente, l'analista propone contemporaneamente d'iniziare una libera conversazione e si presenta, invece, come risolutore unico ed onnisciente dei problemi del paziente.

Tale conflitto si struttura in modo pregnante all'interno della psiche del paziente: il modo con cui egli lo affronta e tenta di risolverlo può essere un'informazione interessante, se non fondamentale, una base per fondare interpretazioni valide che raggiungano il nodo del problema portato in analisi.

Non bisogna, tuttavia, credere che il *setting* sia immutabile poiché, se da un lato esso entra come elemento attivo in terapia ed è necessario, quindi, che abbia un carattere di stabilità per fungere da contenitore essendo il primo elemento che il paziente incontra come protezione dalle sue stesse ansie,

dall'altro esso si modifica progressivamente nello svolgimento dell'analisi grazie all'apporto dello stile di relazione personale dello stesso paziente.

Il rapporto che il paziente stabilisce con il *setting* dipende dall'organizzazione della sua personalità che gli permette di tollerare, più o meno bene, le regole imposte dal terapeuta: questa può essere "adattiva", se si conforma strettamente alle regole imposte o, al contrario, "caratteriale", se tenta di plasmare tali regole al fine di trovare un minimo controllo sulla situazione.

A seconda del rapporto che il paziente instaura con il *setting* è possibile scoprire i suoi conflitti pregressi che si attualizzano nelle dinamiche di comportamento utilizzate nella situazione del momento.

Tutta l'esposizione della funzione del *setting* che si configura, quindi, come il luogo reale e contemporaneamente simbolico dove si attua la relazione terapeutica, si riallaccia ai modi con cui la storia del paziente si trasforma per divenire elemento condiviso all'interno della costruzione comune tra i due soggetti.

Schafer sottolinea come l'analisi della storia del paziente vada intesa non più come realtà oggettiva, ma come storia costruita a beneficio della continuità della relazione terapeutica: poiché la ricchezza del mondo interno di un individuo permette di rivedere, plasmare, ritoccare continuamente le storie vissute ed i ricordi ad esse collegati, passa in secondo piano la ricerca di un filo conduttore unico ed oggettivamente riscontrabile, e si riporta in primo piano il modo con cui tali storie si trasformano e si ricreano per essere assimilate nel contesto in cui vengono raccontate.

Il *setting*, la relazione terapeutica, la figura dell'analista divengono, allora, elementi condizionanti ed imprescindibili di tale trasformazione permettendo, tramite essi, di portare alla luce gli stili

comunicativi del paziente riattualizzati nella situazione presente.

L'oggetto proprio della speculazione analitica diviene, in maniera fondante, la storia narrata ed i modi con cui essa prende forma e si sviluppa.

BATESON G. (1972): *Verso un'Ecologia della Mente*, Adelphi, Milano, 1976

LOCH W.: *Premesse e Meccanismi del Processo Psicoanalitico*, Boringhieri, Torino, 1970

RAPAPORT D. (1960): *Struttura della Teoria Psicoanalitica*, Boringhieri, Torino, 1969, p. 102

SCHAFFER R. (1983): *L'Atteggiamento Analitico*, Feltrinelli, Milano, 1984

Vaccine Hesitancy e Green Pass. Dinamiche psichiche e possibili proposte

di Francesca Dicè

L’Emergenza Sanitaria dovuta alla Pandemia da SARS-Cov-19 ha richiesto alla popolazione mondiale enormi sacrifici in termini sanitari, economici e sociali. Per lunghi mesi, la comunità scientifica ha lungamente insistito nell’indicare il vaccino come unica soluzione certa per il ripristino della salute pubblica e della consueta quotidianità.

Ciononostante, com’è noto, è ampiamente diffusa una diffidenza nei confronti di questa soluzione, alimentata dalla divulgazione di informazioni contrastanti su canali di comunicazione molteplici e variegati. Per tale motivo, a nove mesi dall’inizio delle somministrazioni, si registra ancora un’importante fetta della popolazione che ha scelto di non sottoporsi al vaccino, preoccupata dalle reazioni avverse (anche a causa del loro clamore mediatico) o, a loro dire, dalla velocità con la quale sono state effettuate le procedure scientifiche di realizzazione.

La risposta della comunità politica è stata quella di realizzare la famosa Certificazione Verde o *Green Pass*, che consiste in un lasciapassare, per determinate attività sociali, per coloro che hanno effettuato il vaccino, sono di recente guariti dal COVID-19 o sono stati sottoposti ad un tampone risultato negativo nelle ultime 48 ore. Malgrado ciò, la diffidenza continua ad essere diffusa: le persone che hanno scelto di non avere accesso al vaccino continuano ad essere molte, dandoci dunque grandi preoccupazioni nella comunità scientifica per il rischio di ulteriori contagi e soprattutto di sviluppo di nuove varianti.

Molto interessante è, a tale riguardo, il commento, dello psichiatra Cerveri che, in una recente intervista sul Corriere (Turin, 2021) descrive come il meccanismo psichico sviluppatosi in risposta al Green Pass sia l’assunto di attacco-fuga descritto da Bion (1961); tale assunto sarebbe rilevabile nella tendenza di molti a perseverare nel loro rifiuto al vaccino o nel ricorrere alle azioni dimostrative, talvolta violente, ampiamente descritte dalle cronache. Egli prosegue evidenziando come la “battaglia per il vaccino deve essere “combattuta” a livello culturale con sempre nuovi strumenti per allargare il gruppo di soggetti che aderiscano alla campagna”.

Condivido particolarmente questa posizione e sottolineo, come già nel mio precedente contributo (2021), l’importanza del nostro ruolo di psicologi per facilitare il dialogo sanitario volto al superamento della tanto diffusa “Vaccine Hesitancy”. È sicuramente importante operare seguendo le indicazioni dell’OMS (WHO, 2021) che invitano in particolare ad *ascoltare con empatia, fare domande aperte, condividere informazioni verificate ed esplorare le motivazioni al vaccino*.

Il nostro lavoro può rivelarsi fondamentale per la diffusione di una cultura della salute, che parta dal ripristino della fiducia, anche nella popolazione più sospettosa, nei confronti della comunità scientifica; è importante anche sottolineare la necessità, soprattutto per chi non è esperto dell’argomento, di rivolgersi alle fonti accreditate senza paura di approfondirle e solo dopo promuovere l’adesione alla campagna vaccinale, insieme alle altre regole di comportamento volte al contenimento dell’infezione.

Ciò allo scopo di promuovere una scelta consapevole e condivisa, il più possibile scevra da preoccupazioni, quale risultato dell’ulteriore diffusione di una cultura della salute anche nella popolazione più

sospettosa, contribuendo in questo modo ad una definitiva, e più veloce, risoluzione della Pandemia.

Bion W. (1961). *Experiences in groups and other papers*. Trad. It: *Esperienze nei gruppi ed altri saggi* (2013). Roma: Armando 9788866774037.

Dicé F. (2021). *Vaccine Hesitancy e COVID-19. In che modo la Psicologia può aiutare la Medicina a fronteggiare questo difficile fenomeno?* *PsicologiNews Scientific*, 8:13-14.

Turin S. (2021) *Il green pass e il meccanismo dell'attacco-fuga: l'obbligo convince davvero i diffidenti?* *Corriere della Sera* 1/9.

WHO (2021). *How to talk about vaccines*. Retrieved from: <https://bit.ly/3yZ1oHT>